

*Guardati soprattutto, Proletario!
Dal marcare con le stimate dell'infamia
I tuoi fratelli che loro chiamano ladri, assassini, prostitute,
rivoluzionari, galeotti, infami.
Cessa le tue maledizioni, non li coprire di fango,
salva la loro testa dal colpo fatale.
Non vedi che il soldato ti approva,
il magistrato ti chiama a testimoniare,
che l'usuraio ti sorride,
che il prete ti batte le mani, che lo sbirro ti eccita?*

E. Coerderoy



OPUSCOLO N.11 - MARZO 2007

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE DEL N.11

PANORAMICA DELLE MANIFESTAZIONI CONTRO LA MORTE DI SADDAM HUSSEIN
COMUNICATO DEL COLLETTIVO DEI PRIGIONIERI POLITICI BASCHI, EPPK
LETTERA DI BAHAR KIMYONGÜR DAL CARCERE DI GAND (BELGIO)
LETTERA DAL CENTRO DI STERMINIO DI AACHEN (GERMANIA)
LETTERE DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)
BREVE CONTRIBUTO LETTO DAVANTI AL CARCERE DI ALESSANDRIA
LETTERA DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)
RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DEL 23/3 SUGLI ARRESTI DEL 12 FEBBRAIO
ROMPERE L'ISOLAMENTO, ESTENDERE LA SOLIDARIETÀ! PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI SAN VITTORE
VOLANTINO DISTRIBUITO AL PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI SAN VITTORE
CONTRIBUTO DEL CSRI AL PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI SAN VITTORE
COMITATO PERMANENTE CONTRO LA REPRESSIONE - NUORO
MANIFESTAZIONE CONTRO LA REPRESSIONE A NUORO
SOGNI CHE NON SI POSSONO RINCHIUDERE, LEGAMI CHE NON SI POSSONO SPEZZARE
BARCELONA: MANIFESTAZIONE PER LA LIBERAZIONE DI NURIA
PRESIDI A BENEVENTO, SPOLETO E VOGHERA
PERQUISIZIONI E MINACCE A SPOLETO
BENEVENTO: VILE ATTENTATO ALL'INGRESSO DELL'ABITAZIONE DI GABRIELE CORONA!
ARRESTATI E PICCHIATI 4 COMPAGNI ANARCHICI A OAXACA
PARIGI, GARE DU NORD, 28 MARZO 07
INTERVISTA ALL'AVVOCATO DIFENSORE DI AVNI ER
PRIGIONIERI TURCHI
A DISTANZA DI PIÙ DI DIECI MESI DA QUANDO 10 NOSTRE COMPAGNE/I SONO FINITE/I COME OSTAGGI NELLE MANI DEL NEMICO
AGGIORNAMENTI DA VIA DEL CUORE - PISA
A PROPOSITO DELLA SENTENZA NEL PROCESSO CONTRO MARCO CAMENISCH
CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DEL 17 MARZO 2007 A GENOVA
RESOCONTO MANIFESTAZIONE 10 MARZO A BOLZANO
PROSSIMO INCONTRO NO INCENERITORE NO TAV
NUOVA LECCO-BERGAMO: UNA STRADA LASTRICATA DI MENZOGNE!
VOLANTINO DISTRIBUITO ALLA MANIFESTAZIONE A LUCCA CONTRO LE VIOLENZE DEI NEOFA-SCISTI
UN GIORNO SCOPRIRETE CHE I MATTONI NON SI MANGIANO
MANIFESTAZIONE CONTRO LA REGIONE LOMBARDIA CHE SOSTIENE LA CHIUSURA DEFINITIVA DEI PHONE CENTER
RESOCONTO ASSEMBLEA IN FIAT MODENA (CNH) SUL TFR
PRECARI ATESIA: DENUNCIAMO LA DECISIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO CESARE DAMIANO
SPEZIA: LA RETE CONTRO LA PRECARIETÀ "CHIUDE" IL NIDIL
APPELLO IN DIFESA DELLE RSU
COMUNICATO ASSEMBLEA SUI LICENZIAMENTI POLITICI - MILANO
CONTRO I LICENZIAMENTI POLITICI. SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI!

UNA PARZIALE PANORAMICA DELLE MANIFESTAZIONI ORGANIZZATE CONTRO LA MORTE DI SADDAM HUSSEIN NEL MONDO ARABO E IN ASIA

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina nella stessa giornata di sabato sul suo sito web diffonde la seguente dichiarazione:

"... Questo assassinio giunge nel contesto del piano mirante a distruggere il progetto iracheno di rinnovamento arabo del paese, e che con esso l'Amministrazione Bush mira a metter fine a questo stadio di sviluppo, di progresso, di resistenza e rifiuto dell'imperialismo americano.

L'assassinio, perpetrato in violazione di tutte le leggi internazionali rivela la falsità della democrazia che sempre invocano gli Stati Uniti. Esso è stato eseguito secondo precisi ordini politici della Amministrazione Americana, nota ormai al mondo per le sue violazioni delle leggi internazionali e dei diritti umani.

Il criminale assassinio costituisce un insulto a tutti gli arabi e musulmani del mondo, in quanto vorrebbe essere un messaggio diretto ai capi arabi significativo che essi devono restare sotto il controllo e le grinfie degli americani. Il fatto poi che il crimine sia stato commesso nell'imminenza della festività dello 'Id al-Adha costituisce una sfacciata provocazione e un evidente insulto.

Il Fronte Popolare si inchina al Presidente Saddam Hussein e conferma che Egli verrà sempre ricordato come il capo arabo che si è coraggiosamente levato contro l'imperialismo americano. Il Fronte fa appello a tutti i popoli arabi affinché dimostrino in massa la loro condanna del perfido crimine perpetrato contro un autentico capo arabo che fu sempre dalla parte dei popoli oppressi, e in primo luogo del popolo palestinese".

In una dichiarazione separata il Fronte Popolare, riferendosi all'assassinio e alla lotta settaria, ha dichiarato quanto segue:

"Un portavoce del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ha rilasciato una dichiarazione nella quale si denuncia il criminale assassinio del Presidente iracheno Saddam Hussein, e ha affermato che questo crimine commesso dagli angloamericani mira a fomentare e incrementare le divisioni e le lotte nell'Irak allo scopo di distruggere e smembrare il paese e assumere il controllo delle sue risorse.

Il processo che è stato condotto sotto l'egida dell'occupazione americana dell'Irak è destituito di ogni legalità e si è svolto in violazione dei principi delle leggi internazionali.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina fa pertanto appello agli iracheni di qualsiasi origine e orientamento affinché serrino le loro file contro gli invasori onde liberare il paese e conservare l'unità del territorio dell'Irak, sventando i piani americano-giudaici miranti ad innescare e fomentare nel paese il fuoco della lotta settaria e religiosa per poi spargerlo dovunque allo scopo di imporre il cosiddetto "Nuovo Medio Oriente", col quale gli americani e i giudei vogliono in realtà smembrare il paese per impadronirsi delle sue risorse e delle sue ricchezze.

Il Fronte porge il suo saluto al fraterno popolo iracheno e alla sua eroica Resistenza che coraggiosamente fa fronte all'occupazione ed ha costretto gli americani in un vicolo cieco dal quale l'amministrazione del criminale Bush sta ora cercando di venir fuori.

Il Fronte si rivolge a tutta la gente d'onore del mondo affinché stia dalla parte del popolo iracheno, della sua Resistenza, e della giusta lotta di essa volta ad espellere l'occupazione, a liberare il paese, ed a costituire un Irak libero, unito, democratico, e arabo".

Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
Stato della Palestina, 30 Dicembre 2006.

In dispaccio di sabato, verso le 12 circa l'agenzia giornalistica Maan ha riferito che anche le Brigate Martiri al-Aqsa, braccio armato del movimento palestinese Fatah, denuncia l'uccisione del presidente Saddam, definendolo "l'assassinio politico di tutti coloro che sono dalla parte della causa palestinese e un insulto a ogni arabo e a ogni musulmano". In una loro dichiarazione le Brigate affermano che l'assassinio è una faccenda di "estrema serietà", la quale "sopravviene in un momento di difficili condizioni politiche", e accusano l'occupazione americano-giudaica di "essere dietro ad esso", chiedono inoltre al popolo palestinese di dichiarare lo stato di lutto in tutto il paese "per fedeltà all'anima del Martire Saddam Hussein, simbolo del patriottismo arabo".

In altro suo dispaccio di Sabato la suddetta agenzia Maan ha inoltre comunicato che i Comitati Popolari di Resistenza, braccio armato della Brigata an-Nasir Salah ad-Din, hanno denunciato l'assassinio del Presidente Saddam come "marchio di infamia sulla fronte di tutti i presidenti arabi che si sono venduti all'America".

ALGERIA: l'eco della morte di Saddam Hussein ha suscitato grande emozione in Algeria dove il governo ha ordinato che in tutte le moschee del Paese vengano recitate preghiere per la memoria dell'ex rais. I partiti politici algerini hanno qualificato come "assassinio politico" l'esecuzione di Saddam mentre il governo si è limitato a denunciare il trattamento ricevuto dall'ex presidente.

LIBIA: il governo proclama sono stati tre giorni di lutto nazionale per la morte di Saddam.

TUNISIA: diverse manifestazioni ostili all'esecuzione di Saddam Hussein (SH) sono state organizzate a Tunisi dai sindacati e dai partiti dell'opposizione, di fronte alle proprie rispettive sedi, mentre mercoledì il consiglio dell'ordine degli avvocati ha denunciato il processo iniquo e le flagranti violazioni delle convenzioni internazionali. I manifestanti, brandendo immagini di SH hanno scandito slogan anti-americani.

MAROCCO: in un dispaccio lanciato nella giornata di domenica 31 dicembre il Mafkarat al-Islam informa che folle di cittadini sono scese in strada a Rabat per protestare contro l'esecuzione del Presidente Saddam. L'agenzia aggiunge che la Agence France Presse (AFP) scrive che analoghe dimostrazioni hanno luogo di fronte al Consolato Generale degli Stati Uniti di ad-Dar al-Bayda [Casablanca].

Due manifestazioni hanno avuto luogo davanti l'ufficio dell'ONU a Rabat e davanti al consolato americano a Casablanca. Sono stati scanditi slogan ostili agli USA.

EGITTO: dei manifestanti hanno voluto rendere omaggio a SH, accusando gli Stati Uniti di occupare illegalmente l'Iraq e l'Iran, di aver tradito i loro vicini. In particolare, il Partito Laburista Islamico egiziano sostiene che l'esecuzione di SH è "avvenuta per mano degli occupanti americani e dei loro seguaci, gli agenti safavidi dell'Iran". SH viene salutato da tutto il mondo arabo come "eroe". Il presidente egiziano Mubarak dichiara che l'uccisione di SH eleva questi a "martire".

GIORDANIA: una manifestazione consistente ha avuto luogo nella capitale giordana, partendo da una moschea nei sobborghi della città, scandendo slogan contro l'occupazione americana e le forze collaborazioniste.

LIBANO: una manifestazione funebre in onore di SH è stata organizzata con una bara coperta dalla bandiera irachena da ex membri del partito Baath filo-iracheno e da uno degli avvocati di SH. Sono stati lanciati slogan contro le forze collaborazioniste in Iraq.

PALESTINA: massicce manifestazioni popolari in onore di SH si sono tenute in tutta la Palestina, dove da sempre è stato considerato paladino della causa palestinese.

INDIA: manifestazioni di massa organizzate dal partito comunista hanno avuto luogo a Calcutta, la polizia stima in 100.000 i partecipanti alla dimostrazione. Sono stati urlati

slogan contro Bush, considerato: il peggiore nemico dell'umanità.

NEPAL: in questo paese nè musulmano nè arabo, diverse manifestazioni sono state organizzate dal partito comunista e sono stati scanditi slogan contro l'occupazione dell'Iraq.

PAKISTAN: il Jamiat Ulema-e-Pakistan (JUP, islamico) ha organizzato manifestazioni e raduni in tutto il paese contro l'impiccagione di Saddam.

KASHMIR: nel Kashmir indiano si sviluppano manifestazioni di protesta: a Srinagar, la capitale, dove si registrano scontri. Anche nella città di Sopore migliaia di persone si sono riversate nelle strade per manifestare a favore di SH e contro la Casa Bianca, al grido di "Saddam vive nei nostri cuori" e "abbasso l'America".

DICHIARAZIONE DI SADDAM HUSSEIN PRIMA CHE LA CORDA...

"Combatto la tirannia USA in nome degli iracheni, degli arabi, dei popoli di tutto il mondo. Sono certo che gli Stati Uniti non saranno in grado di imporre un Nuovo Mondo. Quanto a me, ho operato per gli arabi e ho fatto il mio dovere. Sono convinto che il popolo iracheno combatterà fino all'ultimo. Non accetterò mai un dominio straniero. All'aggressione si resisterà fino a quando l'ultimo degli americani, dei loro alleati e fantocci, sarà stato cacciato dall'Iraq. Non m'importa di morire, non è che sono molto attaccato a questa vita. Per ogni essere umano c'è un tempo per andare. La vita di ogni singolo iracheno vale quanto la mia".

Sulla festività dello Id ad Adha: per i musulmani, per il mondo arabo in generale, l'assassinio di SH è un ulteriore oltraggio e sberleffo poiché è stato eseguito in una giornata, la festività - dello Id ad Adha - posta a conclusione del ramadan, dedicata alla serenità, allo scambio di doni, di cibi in particolare. In questa giornata nel mondo arabo e musulmano viene persino sospesa, se in corso, anche la guerra.

COMUNICATO DEL COLLETTIVO DEI PRIGIONIERI POLITICI BASCHI, EPPK: INIZIA UNA NUOVA LOTTA PER L'AUTODETERMINAZIONE E L'AMNISTIA

Il Collettivo dei Prigionieri si trova da ieri [12 febbraio, ndt] impegnato in una nuova dinamica di lotta che si muove sulla rivendicazione dell'autodeterminazione e dell'amnistia, che, insieme alla territorialità costituiscono a suo modo di vedere, il pilastro su cui si deve costruire il processo teso a risolvere il conflitto.

Con tale iniziativa, che durerà fino al 25, i prigionieri si prefiggono di "riunire gli sforzi" con il resto della società basca per il superamento del blocco.

Il Collettivo dei Prigionieri Politici Baschi (EPPK) ha dato inizio ad una protesta con l'obiettivo di rivendicare il diritto di autodeterminazione e l'amnistia.

L'iniziativa, già annunciata dai prigionieri nella dichiarazione pubblica dell'iniziativa del movimento ProAmnistia del 6 gennaio nel Velodromo di Anoeta e che, conseguentemente alla proibizione dettata dalla Udienea Nazionale, ha visto finalmente la luce due giorni dopo, vuole rispondere alla necessità di "riunire gli sforzi" su queste due rivendicazioni. Domande che, insieme alla territorialità, costituiscono il pilastro di un vero processo di risoluzione del conflitto, come evidenzia l'EPPK in un comunicato inviato a Gara [Quotidiano basco ndt]. In questo comunicato, i prigionieri dichiarano di aver adottato ieri questa nuova dinamica di lotta, attraverso uno sciopero generale, e che tra oggi e giovedì si renderanno protagonisti di un'occupazione.

Quella tra il 12 e il 18 di febbraio sarà la "settimana della propaganda" e nella successiva, quella dal 19 al 25 realizzeranno uno sciopero delle comunicazioni. La vigilia della

fine di quest'ultima protesta, il 24, "coincidendo con la manifestazione proposta dall'EPPK", porteranno a termine uno sciopero della fame.

Il Collettivo dei Prigionieri inizia il suo comunicato mettendo in risalto la decisione di rinforzare la sua azione a partire da una maggior coscienza sul fatto che la semplice sopravvivenza nelle carceri spagnole e francesi diventa una "lotta costante". E lo fa principalmente dopo aver preso in considerazione che "hanno bloccato il processo che si fonda sull'autodeterminazione di Euskal Herria, sulla territorialità e l'amnistia".

LA SCOMMESSA "PER IL CONFLITTO"

Ostinati nella negazione del nostro popolo, tanto i governi francesi e spagnoli come gli agenti regionali che si muovono subordinati a tale strategia, hanno scommesso chiaramente sul conflitto", denuncia il comunicato, e al tempo stesso mette in risalto che "il fattore principale" che ha generato questo blocco è "la mancanza di un accordo politico che riconosca Euskal Herria".

I prigionieri insistono sul fatto che per garantire "una traiettoria democratica" del processo sono "imprescindibili" due passi: il primo, ratificare la capacità di decisione di Euskal Herria; il secondo, concretizzare il carattere democratico che dia la possibilità al popolo basco di esercitare tale diritto.

Questa seconda premessa, continua il comunicato, deve compiersi "su entrambi i lati dei Pirenei. Partendo dalle due realtà politico-istituzionali che ci impongono gli stati, dobbiamo compiere passi sicuri nel lungo cammino verso una Euskal Herria libera, unita, di lingua basca (euskaldun) e socialista". È per questo che saluta la proposta lanciata il 27 di gennaio a Uztaritze "da un grande gruppo di indipendentisti onesti e impegnati" con l'obiettivo che Lapurdi, Nafarroa Beherea e Zuberoa "ottengano un proprio carattere democratico rispetto alla Francia". E, in tale proposta di istituzionalizzazione, EPPK osserva "un meccanismo di lotta effettivo. Non abbiamo nessun dubbio su quale sarà il cammino di lotta che ci condurrà all'ottenimento" di questa istituzione propria per le tre regioni del nord del paese.

"ALZARSI E RIBELLARSI"

Nonostante tutto, avverte che la costruzione di tale scenario democratico per l'unione di Euskal Herria richiede la disattivazione di tutto l'apparato repressivo. Tra queste misure torna a distinguersi "la crudeltà" con la quale le autorità spagnole stanno portando avanti il caso Iñaki de Juana Chaos, che oggi compie 92 giorni del suo secondo sciopero della fame. "Il nostro Collettivo non accetterà questa cruda e crudele espressione repressiva", continua il testo, in cui i compagni di San Sebastian insistono nel convincere il popolo basco ad "alzarsi e ribellarsi contro tale immensa ingiustizia".

A giudizio del Collettivo di Prigionieri Politici Baschi, dietro questa strategia repressiva si nasconde "la volontà maliziosa e subdola" degli esecutivi di José Luis Rodríguez Zapatero e Dominique de Villepin. "Vale a dire, la loro volontà di negare e stravolgere l'accordo politico che permetterebbe l'avanzamento del processo", sottolinea il comunicato. Infatti, i prigionieri sono convinti del fatto che "soltanto unendo gli sforzi per l'autodeterminazione e l'amnistia, si possa superare" la situazione in cui è stato condotto Iñaki de Juana e quella che soffrono molti altri perseguitati politici.

A suo intendere, "è più che evidente" che il processo di risoluzione necessita "dell'impulso di tutti nella direzione prima citata (in riferimento alla consecuzione di un accordo sostenuto nel rispetto alla decisione dei baschi, nella territorialità e nell'amnistia). Il nostro Collettivo, in questo momento e grazie a questa nuova lotta, mette tutta la sua

forza in un lavoro collettivo che ci porterà "fino alla consecuzione di tale scenario. E lo fa con la convinzione che scommettendo su questa tre premesse "si fortifichino la viabilità e l'irreversibilità del processo".

"TUTTI INSIEME"

I membri dell'EPPK si riaffermano nell'appello che realizzarono nel comunicato diffuso lo scorso mese di gennaio "a Euskal Herria e a tutti quelli che lavorano per i prigionieri, per rivendicare con una maggiore forza, tutti insieme, l'autodeterminazione e l'amnistia" mentre loro portano avanti questa nuova dinamica di lotta. "Euskal Herria deve vivere e la lotta è il suo cammino!", conclude.

In quella dichiarazione, che aveva per titolo "Euskal Herriaren geroaldia jokoan!" e che voleva essere un'integrazione all'iniziativa del Velodromo per reclamare le condizioni democratiche, i prigionieri esprimevano la loro "totale determinazione nell'investire tutto in questa lotta", e assicuravano che "il processo che rispetti e metta in atto i diritti di Euskal Herria potrà essere solo un processo di lotta".

L'EPPK è formato attualmente da circa 600 cittadini baschi dislocati in 81 prigionie: 32 dello Stato francese, 45 di quello spagnolo e 4 ubicate nell'Euskal Herria peninsulare. A tutte queste giungerà la nuova iniziativa che hanno messo a punto i prigionieri, che si uniranno così ad "ampi settori del nostro popolo a favore di queste richieste", così come segnalavano negli scritti di gennaio in riferimento al diritto di decidere e all'amnistia.

Quel comunicato non poté essere presentato nel contesto desiderato, poiché, l'Udienza Nazionale spagnola prima, con le sue legge proibitive, e l'Ertzaintza poi, con un impressionante spiegamento di forze, impedirono la celebrazione dell'iniziativa nel Velodromo di Donostia.

[Tratto da www.gara.net]

da Senza Censura n.22

info@senzacensura.org - <http://www.senzacensura.org>

LETTERA DI BAHAR KIMYONGÜR DAL CARCERE DI GAND (BELGIO)

Sono le 00.17 esatte.

Un giornalista turco pronuncia le parole "prigionie di tipo F". Trattengo il mio respiro.

Annuncerò una volta di più la morte di un compagno?

Una vera colata di lava invade le mie vene nel tempo che finisce la sua frase.

Ci siamo, è finita!

No, non è la fine di una vita ma la fine di un'ecatombe.

L'incredibile notizia, quella che eravamo così numerosi ad aspettare da 6 anni, 3 mesi e 2 giorni è stata appena annunciata al telegiornale della TRT-INT (canale turco): è stato trovato finalmente un accordo sull'eliminazione dell'isolamento carcerario nelle prigionie di tipo F. Questo accordo apparentemente preliminare si sarebbe concretizzato con la pubblicazione di una circolare del ministero della giustizia che prevede l'incontro di un massimo di dieci detenuti per dieci ore a settimana e questo senza nessuna condizione preliminare. Finalmente i prigionieri potranno avere dei contatti sociali in queste moderne segrete che sono le prigionie di tipo F; il che per essi ha il valore di una vita.

Non riesco a credere. La scarica emozionale è troppo forte. Così forte che riesco appena a reprimere un grido di rabbia, di gioia, di dolore, di follia, di amarezza, di speranza. È tuttavia ragionevole fidarsi della stampa ufficiale turca? Certamente no. Info o intox?

Io non ne so niente, ma voglio crederci. Nel momento in cui il giornalista annuncia la cessazione dello sciopero della fame degli oppositori al regime di isolamento, ottengo l'assicurazione della credibilità della notizia. Perché essendosi ritirato dietro le sue ultime fortificazioni, il potere non ha più il lusso della menzogna.

Così, grazie a questa nuova misura, il mio avvocato Behiç Aşçı così come due donne scioperanti, una prigioniera politica chiamata Sevgi Saymaz e l'altra, ex-detenua chiamata Gulcan Goruroglu avrebbero interrotto il loro digiuno a oltranza mentre tutti e tre, costretti a letto, erano arrivati al punto della morte dopo 293 giorni di sciopero della fame per l'avvocato e 268 giorni per le due giovani donne.

Ci sono voluti più di 6 anni di sofferenze incommensurabili, 122 morti tra coloro che protestavano contro il regime di isolamento, più di 600 invalidi permanenti tra gli scioperanti della fame alimentati a forza, centinaia di manifestazioni disperse dalla brutalità poliziesca, migliaia di arresti e quasi altrettante sedute di tortura nei commissariati, centinaia di migliaia di firme raccolte e più di mezzo miliardo di volantini distribuiti affinché il governo turco si degnasse di rendere le sue prigioni di tipo F un poco più umane.

Il successo strappato dai prigionieri è una grande vittoria per le forze democratiche del paese e per tutti i difensori dei diritti umani nel mondo.

Lo dobbiamo all'incredibile sacrificio dei detenuti rivoluzionari che hanno "amato la vita fino alla morte" e che hanno scelto di "morire di fame piuttosto che di morire di solitudine", ai loro genitori e ai loro compagni che hanno pagato lo stesso prezzo, alle migliaia di militanti e di simpatizzanti che, durante tutta questa campagna hanno perso la loro libertà, la loro salute o il loro lavoro per solidarietà ed altruismo.

La dobbiamo anche alla solidarietà internazionale, alle numerose delegazioni che hanno reso visita agli scioperanti della fame e che hanno denunciato senza tregua la situazione disumana che regnava nelle prigioni di tipo F sia con i rapporti delle missioni, per la strada, di fronte alle ambasciate turche o nei parlamenti.

Nel momento in cui scrivo queste righe, non conosco ancora il tenore esatto della circolare ministeriale e non so, per esempio, se contiene altre clausole che riguardano un miglioramento del regolamento interno delle prigioni.

In ogni caso, la vittoria incarnata da questa circolare non deve farci certamente abbassare la guardia perché gli abusi commessi contro i prigionieri e le privazioni che patiscono sono molteplici e, d'altra parte, sappiamo per esperienza che un diritto non è mai definitivamente acquisito, ed ancora meno nelle prigioni turche.

Mi ricordo che nel 1996, appena due mesi dopo la vittoria storica dei detenuti tra i quali 12 scioperanti della fame che morirono in 69 giorni di digiuno, vittoria che aveva permesso loro di ottenere la chiusura del solo supercarcere che esisteva all'epoca, l'esercito turco aveva massacrato 10 prigionieri politici alla prigione di Diyarbakir.

Ma oggi siamo migliaia di militanti in Turchia, in Europa e nel mondo a condividere l'immensa felicità di tutti i prigionieri della Turchia, il profondo sollievo che i nostri tre compagni scioperanti sopravvivranno al loro digiuno ma allo stesso tempo il terribile dispiacere che gli eroici martiri di questa resistenza non siano con noi per celebrare questa vittoria che appartiene innanzitutto a loro.

Rendiamogli omaggio!

Onore a questi eroi del popolo, a queste perle dell'umanità che sono riuscite a fare trionfare la luce della speranza e della dignità nelle tenebre delle prigioni e nei nostri cuori.

Bahar Kimyongür

Prigione di Gand, la gloriosa notte di lunedì 22 gennaio 2007

LETTERA DAL CENTRO DI STERMINIO DI AACHEN (GERMANIA)

La Società-Tecnologica e gli Alberi Millenari.

In qualche posto ho letto di alberi che vivono mille anni... alberi come gli Ulivi, i Baobab, o quelli che crescono in Canada, tanto alti e larghi come gli edifici costruiti dagli esseri umani... Ma mentre le costruzioni degli uomini vengono poco a poco erose e divorate dal Tempo, necessitando di continui restauri e riadattamenti, o semplicemente verranno demoliti per dare spazio ad altre costruzioni, i nostri alberi Millenari vivono "alieni" alle nostre arroganti ed effimere prospettive di vita...

Dunque, indifferenti al freddo e al caldo, alla Cultura e alla Civilizzazione di turno, essi portano, su se stessi impavidi, Mille anni, fissi nello stesso luogo in cui in origine il seme germinò e crebbe, crebbe fino a generare questi colossi, che, se potessero parlare, ci racconterebbero molte più cose rispetto alle pietre delle sette Meraviglie, quelle di cui certi esperti ci parlano...

Di tutte le società Civilizzate che si sono succedute sulla faccia della terra da quando l'Uomo è Uomo, è in particolare questa, la nostra, che chiamiamo "Società Tecnologica", quella che riuscirà non solo ad autodistruggersi a livello di "rapporti sociali" (cosa che non sarebbe tanto strana in quanto andrebbe "solo" a confermare quanto incapaci e poco disposti siamo noi esseri umani a vivere in società ed armonia), bensì (e grazie alla somma di conoscenze tecniche, scientifiche e matematiche accumulate) distruggerà anche la nostra meravigliosa Madre Terra....

Che noi ci uccidiamo e sterminiamo gli uni con gli altri, non è un fatto nuovo nè strano (drammatico)... le pagine della Storia o le cronache che leggiamo qua e là, ci dimostrano che la Terra è stata, ed è, scenario in cui l'egoismo, la falsità, la cupidigia, e tutte queste cose, ci spingono gli/le uni/e contro gli/le altri/e a derubarci, assasinarci e dichiararci guerra per questioni che se gli alberi millenari potessero parlare e dire la loro, difficilmente comprenderebbero tutto ciò.

Logicamente nemmeno io faccio eccezione, nonostante le circostanze di vita mi abbiano "permesso" di vedere e valorizzare le cose da una distanza che ti obbliga ad essere uno "spettatore della vita" che ha vissuto al margine di tutta la "società"...

Chissà se è stato questo "vivere" al margine della società che mi ha convertito in una specie di "pseudo intellettuale nichilista" che vede la necessità di contribuire alla distruzione di questa "Società-Tecnologica" per preservare la nostra Madre Terra e tentare la costruzione di un Mondo veramente libero, sociale e giusto... Un Mondo in cui la vita in società abbia come basi il mutuo appoggio, la solidarietà, il rispetto, la dignità e tutti quei valori universali che l'essere umano ["di buono"] porta in sé....

Distruggere ciò che ci impedisce di essere liberi non è solo una necessità logica e naturale, bensì un obbligo morale. Ed è ovvio che non sto parlando di una morale religiosa (anche se certe religioni, tipo il Buddismo, sembra siano più rispettose di qualsiasi ideologia politica nei confronti della Madre Terra e della vita tutta), ma di una etica apartitica, atea, universale... che ci "obbliga" ad andare oltre il nostro "orticello" e ci insegna a considerarci parte del problema (dei problemi) o una parte della soluzione (delle soluzioni) e, in questo senso, ci spinge a prendere partito... Nessuno è neutrale in questo conflitto diffuso poichè la Terra non è proprietà di nessun governo, così come le risorse naturali non sono proprietà delle multinazionali che avvelenano l'aria, le acque e la terra... Non si può costruire un Mondo Nuovo con i rottami e i resti contaminati da una civilizzazione come la nostra, e nemmeno si può sperare nella riforma dei governi, che usano tutti i mezzi a loro disposizione (stampa, televisione, radio, economia, cultura, scienza, etc, e tutte le loro istituzioni: senza distinzioni!) per costruire questa enorme prigione

nella quale tutti/e, senza eccezioni, a diversi livelli siamo prigionieri...

Quando sento parlare di carceri "più umane" non posso evitare di pensare a quelli che parlano anche di "governi più umani"... Cosa intende ora per "umano" che di fatto è un carceriere e vive amministrando la sofferenza dei piú?

Non c'è nessun carcere che sia umano o piú umano, e lo stesso succede con i governi, che non sono niente di piú che filiali del grande capitalismo finanziario... Non saranno gli schiavi con l'anima da schiavi, o carcerieri "piú umani", nè le varie riforme degli uni o degli altri che ci porteranno alla libertà... perchè la libertà non si mendica, nè si accorda, ma si conquista mano a mano, giorno per giorno, e con tutti i mezzi a nostra disposizione....

Non saranno una dittatura, e nemmeno una di queste pseudo-democrazie capitaliste a renderci liberi e salvare la nostra Madre Terra dallo sterminio...

Non sarà di una determinata ideologia o di un solo paese questo grande incarico che riguarda invece tutti noi esseri umani, come specie animale e umana allo stesso tempo, come cultura e civiltà che abbia la pretesa di continuare perlomeno ad offrire la possibilità di un futuro alla Terra, alle generazioni che verranno e ai nostri alberi millenari....

Solo gli uomini e le donne libere, che già oggi lottano qui e altrove per distruggere ciò che ci opprime, ciò che ci classifica e controlla, ciò che ci mercifica e prostituisce, hanno compreso l'enorme compromesso d'amore e coscienza che dobbiamo affrontare se vorremo essere un giorno una società "civilizzata" con ogni possibilità di futuro...

Gabriel Pomo da Silva

8 febbraio del 2007

Centro di sterminio di Aachen - Germania

cassa anarchica di solidarietà anticarceraria via dei messapi 51 - 04100 latina

LETTERE DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

Carissimi compagni,

prima di tutto vi informo per il bellissimo presidio e ringraziamo tutti, le grida d'affetto per noi hanno saputo scaldarci il cuore, la solidarietà così forte ha annientato il nostro isolamento e non eravamo piú soli ma con tutti i compagni vicino, e l'entusiasmo ci dava forza a continuare a lottare anche da qua dentro. Abbiamo partecipato anche noi con tutte le nostre forze, cioè battendo alle sbarre delle finestre con le pentole e i coperchi. Ho buttato una bombola fuori dalla finestra per farmi sentire e speriamo che le nostre battiture sono state percepite da tutti i compagni, mentre noi abbiamo sentito le grida di libertà che sono arrivate fin dentro le nostre celle.

L'affetto e il sostegno solidale ci da forza a continuare a lottare contro questa tirannia. Dovete sapere che il presidio è stato di un valore grandissimo per noi, e non ci sono parole per esprimere tutti i nostri sentimenti e l'affetto che sentiamo per tutti i compagni e compagne e noi siamo sempre con voi, apoggiamo tutte le vostre lotte e le vostre idee. (...) Sappiate che condivido pienamente le vostre idee e il vostro percorso di sostegno verso tutti i prigionieri che si trovano nella sezione E.I.V. e maggiormente per tutti quelli che si trovano in 41 bis, in quanto inumano, dove viene violato ogni diritto. Perchè il 41 bis consiste nell'annientare e torturare psicologicamente i prigionieri o per farli diventare collaboratori di giustizia, per questo la vostra lotta e il vostro impegno contro il 41 bis sono importanti per vedere crollare queste maledette mura.

Per un mondo senza galere!

Saluti solidali e affetto per tutti i compagni e compagne.
Qui vi salutano tutti i compagni.
Mai vinti, con affetto.

Antonino
Alessandria, 19/3/07

Carissimi compagni,
sono un prigioniero musulmano e mi trovo nella sezione E.I.V. del carcere di S. Michele. Al momento mi trovo isolato perché qui non è cambiato nulla, cercano di arginare la nostra solidarietà, ma noi teniamo duro e con tutte le nostre forze lottiamo per vedere presto crollare queste maledette mura. Ho partecipato con entusiasmo al presidio [del 18 marzo]. Abbiamo fatto una grossa battitura contro le sbarre delle finestre. Vi ringrazio tanto per il vostro sostegno e per la vostra bella solidarietà. Vi prego, se vi è possibile, di mandare dei libri i cui titoli ho preso dal vostro catalogo.
Saluti cari a tutti i compagni,
con affetto Gise Amed.
Saluti cari da tutti i compagni qui con me.

Alessandria 26 marzo 2007

*Gise è il prigioniero che il 1 marzo ha subito un pestaggio da parte delle guardie, che gli hanno rotta anche la testa. Naturalmente lo abbracciamo forte assieme a tutti i prigionieri della sezione E.I.V., compagne-i
Associazione Ampi Orizzonti.*

BREVE CONTRIBUTO LETTO DAVANTI AL CARCERE DI ALESSANDRIA DURANTE IL PRESIDIO DEL 18.03.07

Oggi siamo qua per dare la solidarietà.

Non una solidarietà pelosa ma militante, a sostegno delle lotte che da alcuni mesi nella sezione EIV di questo carcere, vengono portate avanti.

Noi consideriamo questo momento come una tappa di un percorso di lotta più ampio contro l'isolamento, la differenziazione e il 41bis.

Nella sezione EIV sono avvenuti, negli ultimi mesi, ulteriori restrizioni di libertà individuali e collettive (sanità, sport, socialità in generale).

Contro questo attacco i prigionieri hanno intrapreso un percorso di rottura, la risposta della direzione è stata durissima, fino a culminare nel pestaggio, avvenuto il 1° marzo, nei confronti di Gisè, fatto ancora più grave perché la rappresaglia ha colpito un prigioniero somalo con la precisa volontà di spezzare la solidarietà interna.

Questo presidio vuole affermare che nessun prigioniero deve sentirsi solo soprattutto in questi momenti dove la repressione all'interno delle carceri ma anche all'esterno è fortemente avvertita.

Intendiamo con questo percorso creare continuità fra le lotte che esistono all'interno del carcere con quelle fuori, per spezzare l'isolamento che vorrebbe dividere sia i detenuti tra di loro che i percorsi di solidarietà esistenti all'esterno.

Nel solco di questa manifestazione saremo alla fine di maggio sotto il carcere dell'Aquila, emblema del 41bis, dove sono rinchiusi 160 prigionieri sottoposti a questo regime. Siamo con voi quando ci scrivete che IL CARCERE NON VA RIFORMATO MA ABBATTUTO, come la società che lo crea.

Al posto di questo mostro, né muri né steccati, avanti con i prati!

LIBERI/E TUTTI/E

Le compagne e i compagni contro il carcere e la società che lo crea.

LETTERA DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)

Ciao compagni, come va? Io sto bene.

Saluto a pugno chiuso tutti i compagni che in questo momento più che mai sento molto vicini. E voglio ringraziare tutti per il sostegno e la solidarietà espressa nei nostri confronti, e per tutto quello che state facendo contro questa azione repressiva che ci ha tolto qualunque tipo di libertà e di dignità, strappandoci dalla vita sociale e sbattendoci in una cella, in isolamento.

I primi quattro giorni sono stati i più duri perché io ho avuto il fascicolo dell'indagine solo giovedì sera e fino a quel momento sono stato in cella cercando di capire perché ero stato arrestato, con quale accusa e chiedendomi cosa stesse succedendo fuori. Senza avere niente da fare e senza alcun contatto umano, a interrogarmi su cosa fosse successo.

Devo dire che è stata davvero pesante come situazione. I pensieri si mescolano e le domande aumentano senza trovare alcuna risposta e, con la nostalgia che aumenta, non ti resta che aspettare di sapere qualcosa, qualunque cosa.

E poi, i pensieri e le domande che avevo attraversato 15 mesi fa. A Bergamo... I compagni, le iniziative passate e future, le reazioni esterne, le mobilitazioni, il Gramigna, le varie preoccupazioni.

Ora comunque sono più tranquillo, so cos'è successo, ho una vaga idea di cosa succederà e so come sta andando fuori. L'unica domanda a cui non trovo una chiara risposta è il perché di questi arresti e perché in questo momento. Perché non prima, o più avanti? Vicenza è la risposta più immediata che mi è venuta, un'occasione per dire che dentro alle mobilitazioni contro le basi USA e contro il governo ci sono i sovversivi. Come è già successo con la TAV, con SOLE E BALENO...

Resta però che Vicenza non è proprio direttamente collegabile a questo atto repressivo. Le accuse che ci vengono fatte sono molto gravi e forse la lotta vicentina non è abbastanza radicata e forte per poterla paragonare al livello di queste accuse. Forse il movente di questa indagine è la paura che succeda qualcosa, la paura di perdere il "controllo" in questo periodo di crisi che attraversa il sistema. In più la settimana scorsa è caduto il governo...

Quindi hanno montato un'indagine per poter creare il caso eclatante, per intimorire la gente e, perché no, utilizzarla anche in funzione di Vicenza. Un quadro perfetto per cercare di far paura anche a chi pensasse solo di avvicinarsi a un qualunque centro sociale, e intimorire chi si voleva contrapporre alle decisioni del governo.

Anche questa può essere una risposta a quest'azione repressiva contro un'area politica decisamente scomoda.

Comunque vabbè, adesso vediamo come si evolve la situazione con il riesame e con la fine delle indagini (chissà quando finiranno).

Spero che ci possiamo rivedere presto.

Un caloroso saluto a pugno chiuso a tutti i compagni.
Non un passo indietro.
L'erba cattiva non muore mai!

Martedì 6 marzo

Federico Salotto, via Camporagno 40 - 20141 Milano Opera

RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DEL 23/3 SUGLI ARRESTI DEL 12 FEBBRAIO

L'assemblea convocata dall'Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati, tenutasi al CPO Gramigna e che ha visto la partecipazione di oltre un centinaio di persone, tra familiari, avvocati, operai colleghi di lavoro, organismi di lotta colpiti e di solidarietà, singoli compagni:

1. Denuncia tutti i tentativi di impedire una reale e libera informazione e la manifestazione della solidarietà, messi in atto attraverso il divieto di usare sale pubbliche a Padova; la confusione e il disorientamento creati ad arte dai mass media per far fallire questa iniziativa invece perfettamente riuscita; l'incomprensibile lungaggine nel concedere il conto corrente richiesto; le sospensioni dei compagni conduttori da parte del consiglio di amministrazione di Radio Cooperativa;

2. Esprime la più sincera e ampia solidarietà ai compagni e familiari arrestati e lancia una mobilitazione permanente contro il perdurare della pesante e ARBITRARIA condizione di isolamento, contro cui è partito l'esposto del collegio di difesa;

3. Denuncia con forza la natura politica di questa operazione preventiva volta a criminalizzare ogni possibilità di organizzarsi per l'affermazione del pensiero comunista. Operazione che si colloca in un contesto generale di prosecuzione della politica di guerra da parte del governo Prodi, già in crisi dopo la straordinaria manifestazione di Vicenza e oggi nuovamente in traballante equilibrio. Tale situazione impone allo stesso di rafforzare il controllo e la repressione interni nei confronti di chi ne denuncia la politica anti-popolare e guerrafondaia e di chiudere gli spazi di agibilità politica per tutto il movimento di classe.

4. Denuncia il clima di caccia alle streghe instaurato nei posti di lavoro che ha portato al licenziamento politico di due lavoratrici "colpevoli" di avere sempre lottato contro lo sfruttamento, la precarietà, le morti bianche... Clima generato per azzerare il dissenso interno alla CGIL alla vigilia di nuovi e importanti attacchi ai lavoratori, come la rapina del TFR e i rinnovi contrattuali;

5. Si unisce con profondo affetto al saluto di tanti colleghi operai venuti a testimoniare il sostegno e la profonda stima per i loro compagni e delegati sindacali oggi in carcere, sottolineandone la serietà e la dedizione nella dura battaglia quotidiana per la causa operaia;

6. Denuncia l'utilizzo fuorviante e distorto dei mass media che continuano a diffamare i compagni incarcerati spacciandoli per "infiltrati" tra i propri compagni di lavoro, e gli interventi di sociologi "illuminati" che chiamano "balordi" gli arrestati confermando la loro colpevole distanza dalla vita reale, integra e coerente, dei nostri compagni e familiari.

Nulla di tutto ciò ha fermato la solidarietà che continua a giungere copiosa da ogni parte d'Italia e da molte città europee e ad allargarsi, come dimostrano le centinaia di comunicati, i contributi economici, le cene, le assemblee organizzate da Nord a Sud, isole comprese, le lettere che giungono numerose ai nostri compagni in carcere.

NON CI FERMIAMO QUI. L'assemblea rilancia il lavoro di informazione e di solidarietà promuovendo:

- La partecipazione al presidio sotto il carcere di San Vittore sabato 24 marzo;
- La festa di solidarietà in Piazzetta Toselli (Padova) dell'Associazione "Nicola Pasián" con data da definire;
- Un presidio sotto il comune di Padova, con data da definire, per denunciare la censura e i divieti di fare informazione;
- Una sottoscrizione nei posti di lavoro per il sostegno alle spese processuali;
- La partecipazione alla manifestazione del 25 aprile a Milano con le parole d'ordine "Contro la guerra e la repressione".

parentieamici@libero.it

ROMPERE L'ISOLAMENTO, ESTENDERE LA SOLIDARIETÀ! PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI SAN VITTORE

Dal 12 febbraio i compagni arrestati con l'ordinanza del giudice Salvini, accusati di reati associativi di triste memoria fascista, 270 bis c. p. (associazione sovversiva) e 306 c. p. (banda armata), sono in carcere in totale isolamento.

In cella da soli per 21 ore al giorno, aria in cubicoli di cemento, censura e blocco a piacimento della posta, perquisizioni e vessazioni continue.

Una gigantesca operazione di controrivoluzione preventiva, fatta con enorme dispiegamento di mezzi e denaro pubblico, tesa a negare ogni possibile visione diversa della società in cui viviamo.

Il clima inquietante e generalizzato di caccia alle streghe e di diffamazione dei compagni, messo in atto con l'uso dei mass media, il terrorismo nei posti di lavoro contro il dissenso interno alla Cgil, l'attacco alla solidarietà non sono riusciti a far tacere la mobilitazione che si sta sviluppando in Italia ma anche in Europa.

La comprensione diffusa dello scopo politico dell'operazione repressiva, quello di reimporre un consenso alle politiche di aggressione e di sfruttamento, orchestrato da un sinistro governo in guerra su più fronti all'esterno e all'attacco contro i lavoratori e i proletari all'interno, ha ostacolato l'obiettivo di isolare e demonizzare i compagni e la loro aspirazione di comunismo.

Vogliono isolarli dal contesto di classe da cui provengono

Vogliono isolarli dagli altri prigionieri

Vogliono spezzare la loro identità

Sono comunisti, non sono terroristi!

Mobilitiamoci

Sabato 24 Marzo 2007 ore 16.30

Partecipiamo in massa al Presidio davanti al carcere di San Vittore

Piazza Aquileia - Milano

Domenica 25 marzo ore 13 Pranzo di sottoscrizione per il sostegno alle spese legali dei compagni e compagne arrestati il 12/02/07 presso la trattoria in via Espinasse 172 - Milano (parallela di via Varesina, capolinea tram 33)

Costo 15 euro – prenotazioni entro giovedì 22 alla mail parentieamici@libero.it

Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12/2/2007
parentieamici@libero.it

ROMPIAMO L'ISOLAMENTO CARCERARIO CON L'INTENSIFICAZIONE E CON L'UNITÀ DEI MOMENTI DI SOLIDARIETÀ

Volantino distribuito al presidio sotto il carcere di San Vittore

Dal presidio di domenica scorsa sotto il lager di S. Michele (Alessandria), al presidio di oggi [24 marzo] a San Vittore, di domani a Teramo e a quello previsto sotto il carcere dell'Aquila, contro il 41bis, emblema della differenziazione, dell'isolamento e dell'annientamento, la solidarietà si estende.

Isolare e colpire i prigionieri deve diventare sempre più difficile.

Questi momenti di lotta unitari e combattivi costituiscono il presupposto per ricomporre anche i rapporti fra i prigionieri lacerati dalla differenziazione.

Nessun prigioniero deve essere lasciato in balia della violenza delle guardie, della tortura psicologica di cui ogni carcere è impregnato.

Siamo qui per dare forza a tutti i prigionieri di San Vittore, alla compagna e ai compagni di cui lo stato ci ha privati il 12 febbraio scorso.

Intensifichiamo la comunicazione fra interno e esterno per impedire al carcere di compiere il suo macabro lavoro.

Prepariamo le giornate di mobilitazione previste per fine maggio 2007 attorno al carcere dell'Aquila, simbolo del 41bis.

A tal fine, nelle prossime settimane, si terrà anche a Milano un'assemblea alla quale invitiamo fin da ora tutte e tutti a contribuire.

Libere tutte ! Liberi tutti !

OLGa – è Ora di Liberarsi dalle Galere
olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga>

CONTRIBUTO DEL CSRI AL PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI SAN VITTORE

Care compagne, cari compagni,

purtroppo non ci è possibile stare assieme a voi davanti a queste mura di galera dove sono rinchiusi i nostri compagni arrestati il 12.2 e tanti altri.

Con i nostri pugni alzati e la nostra solidarietà militante siamo qui con voi davanti a San Vittore, a Opera, Bollate, Monza, Aquila, Biella, Palmi, Latina, Rebibbia, Sulmona, Voghera, Terni, Spoleto, Lecce, Nuoro Badu e Carros o Teramo. Se abbiamo dimenticato una galera dove si trovano i prigionieri rivoluzionari, aggiungetela voi!

"Vogliamo isolarli dal contesto di classe da cui provengono", scrivete sul manifesto. Vogliono, ma non ci riescono! E da moltissimi anni che non assistiamo ad una onda di solidarietà politica come quella che è partita subito dopo l'attacco del nemico di classe con la sua controrivoluzione preventiva in molte città italiane e anche a Zurigo.

Dalle dentro e fuori le fabbriche dove i compagni lavoravano e militavano come sindacalisti, le scuole/università, altri luoghi di lavoro, a Vicenza, nelle città disperse per il paese la solidarietà si continua a far viva: spray, striscioni, manifesti, assemblee, azioni militanti, presidi, Vicenza... la lista è lunga. "Più di cento dimostrazioni di solidarietà nelle prime settimane", questo un titolo di un giornale borghese. 100 contati dagli sbirri - e chi si fida dalla loro capacità di contare!! - quanti sono realmente non sappiamo di preciso.

Ma sappiamo che l'ondata non si è fermata davanti alla frontiera italiana: alla giornata internazionale d'azione in solidarietà indetta dalla commissione per un SRI hanno aderito i compagni in Belgio con un presidio, un azione di spray sui vetri dell'ente di turismo italiano a Bruxelles; a Parigi hanno occupato l'ente di turismo italiano; a Zurigo e

Basilea ci sono state delle assemblee affollate ed è stato attaccato un striscione gigante nella stazione centrale, trasmissioni Radio; a Berlino c'era un presidio.

Come da voi anche all'estero la solidarietà continua e continuerà: come ad esempio il 18 marzo a Berlino al congresso internazionale in solidarietà con i prigionieri rivoluzionari dove si parlava e come dei compagni arrestati il 12 febbraio. Nei giorni prima, ci sono state delle azioni militanti da due gruppi clandestini contro la camera di commercio italo-tedesca, o a Basilea dove il consolato italiano è stato attaccato con della vernice rossa; altre assemblee pubbliche sono previsti in altre città Svizzere nelle quali si parla in primo luogo sul contesto politico.

Perché è il contesto politico che combacia con la situazione oggettiva e soggettiva, che fa esplodere letteralmente questa ondata di solidarietà, e in questo ha un valore altamente politico per la lotta di classe, per lo sviluppo rivoluzionario in questa fase dell'imperialismo. Diamo la parola al compagno arrestato Alfredo Davanzo che lo esprime meglio in una lettera:

"Insomma, il clamore sollevato vorrà ben dire qualcosa. Sul dire che tocca il vivo delle contraddizioni che si trovano nel vivo dello scontro di classe.

Pure da qui dentro, in isolamento, si riesce a cogliere come si stia dando un riflesso di simpatia e di fierezza proletaria attorno a noi. Vedere in TV delle anonime operaie, di fronte alle "domande" terroristiche-intimidatorie del Goebbels di turno, rispondere "No, non li denuncerei". Vedere le scritte di solidarietà apparse sui muri di molte città; vedere la coraggiosa difesa politica dentro le manifestazioni, dà la misura di come in seno al proletariato siano vivi dei margini di autonomia, di come si riconoscono esperienze che si sentono proprie. Esperienze che meritano valutazione politica ed autocritica, certo.

Ma autocritica, cioè analisi da svolgere in seno alle forze di classe, per capire e correggere gli errori; per mettersi a livello dei compiti necessari e saper fronteggiare i mezzi della controrivoluzione. Il loro dispiegamento di mezzi, la loro innovazione tecnologica (e, di conseguenza certi nostri ritardi), la tendenza ad agire preventivamente - nel solco di "guerra preventiva ed infinita" - dimostrano anche quanto lo stato teme l'insorgenza proletaria, la tendenza rivoluzionaria".

E finiamo il nostro saluto dando la parola al compagno Alfredo che si dichiara militante per la costruzione del Partito Comunista Politico-Militare:

"Stavo camminando su e giù per la cella quando, a scoppio ritardato sbottai: 'Cazzo! Ecco perché la 'contro' ha chiamato "Tramonto Rosso" l'operazione contro di noi - perché il nostro giornale si chiama "L'Aurora"!"

Momento di rabbia, e poi:

'E' vero! Avete ragione, voi siete il tramonto della vecchia società. E noi, forse appartiamo all'Aurora della nostra società"

"E", prosegue il compagno, "in ogni caso, come disse un poeta orientale:

"Il tramonto non vincerà mai sull'alba".

Con queste parole salutiamo con pugni alzati voi che state radunati e loro che stanno in mano al nemico di classe!

LA SOLIDARIETÀ E NOSTRA ARMA - USIAMOLA

24.3.07

Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale (Zurigo - Bruxelles)

COMITATO PERMANENTE CONTRO LA REPRESSIONE - NUORO

La repressione non è solo la galera: questa è solo la sua massima espressione.

La vera repressione non interviene a punire i comportamenti che il potere dominante ritiene pericolosi per se stesso, ma mira a far sì che tali comportamenti siano da tutti ritenuti pericolosi, non conformi o ingiusti.

Una società è tanto più repressa quanto più i suoi comportamenti si rifiutano di guardare la realtà, esprimere giudizi più di essa e cercare alternative.

Una società capitalista per funzionare deve avere almeno 2 componenti omogenee al suo interno: una classe dominante coesa nel perseguire i suoi obiettivi, ed uno strato di dominati quanto più possibile frammentato e diviso, disperso e individualista.

La società in cui viviamo si trova ora molto vicina a questo stato.

Ecco perché lottare contro la repressione significa pensare ad un mondo migliore e lavorare per costruirlo.

Oggi, infatti, non serve che qualcuno compia un atto illegale perché possa essere perseguito. Oggi, come sempre, basta che qualcuno pensi perché possa essere criminalizzato, indagato, arrestato.

Oggi coloro che pensano che possa esistere un mondo migliore, più equo e con giustizia sociale, sono costantemente additati al pubblico, attraverso i mass media, come terroristi. Per questo motivo abbiamo sentito il bisogno di dar vita ad un Comitato Permanente contro la Repressione, e l'abbiamo pensato "permanente" perché siamo coscienti, purtroppo, che l'apparato repressivo che negli ultimi anni si è scagliato contro tanti compagni con ritrovata veemenza, non ha esaurito il suo compito e non smetterà la sua santa inquisizione contro l'"eversione" finché ci sarà qualcuno che crede nella libertà.

Abbiamo deciso di dedicare questa prima manifestazione contro la repressione ad Antonella, Paolo ed Ivano. Prima di tutto perché sono nostri compagni, amici, figli e fratelli di noi tutti e per ragioni di non appartenenza: essi non fanno un riferimento ad un partito, un gruppo o un'associazione qual si voglia, né più e né meno di questo comitato permanente contro la repressione, che si basa sulle adesioni individuali di chi crede nel suo progetto ed è aperto a chiunque voglia prendere parte alle sue attività.

Il Comitato Permanente contro la Repressione di Nuoro si propone come punto di raccolta e discussione delle esperienze di ordinaria e straordinaria repressione, come tavolo di discussione sui significati che la parola "giustizia" ha assunto oggi in Italia e in Sardegna, al fine di tentare di porre un freno alle libertà che sempre più sono concesse agli organi inquirenti di incarcerare senza danno degli innocenti. Freno che è tanto più efficace quanto più larga è la solidarietà che si dimostra con chi è ingiustamente incarcerato per "crimini" che non ha commesso.

Oggi siamo qui per far sentire ai compagni e amici prigionieri, più o meno vicini o lontani fisicamente, ma tutti egualmente vicini politicamente, che fuori, tra titubanze, arretramenti, paure e passi indietro, c'è comunque chi sorveglia affinché il silenzio non passi impunemente, chi lotta perché la repressione non trionfi, chi parla perché il terrore non vinca. Per questo ribadiamo a gran voce: libertà per i compagni Ivano, Paolo e Antonella, deportati nelle carceri italiane della penisola e della Sicilia, per i compagni di A Manca Pro s'Indipendentzia, ancora sotto sequestro nelle loro proprie case, e per tutti gli altri compagni e prigionieri in Sardegna, in Italia, nel Mondo.

Invitiamo, dunque, tutti coloro che credono che viviamo in un periodo di "involuzione democratica" e di pericolo imminente per le libertà fondamentali dei cittadini, ad unirsi a noi, oggi nella manifestazione, domani nella discussione e nel confronto affinché, uniti, si fermi l'avidità, la superbia e l'arroganza dei potenti e dei loro servi.

E sigo sempre gai e mai mi rendo
E cando ba bisonzu mi difendo.

Sottoscrizioni:

Conto Corrente 000079251989 ABI 07601 CAB 17300 intestato a MANUELA LAI
Appuntamenti: ogni venerdì dalle ore 20.00 Vicolo Giusti n° 17

Comitato contro la repressione (Nuoro)
lasolidarietaeunarma@libero.it - controlarepressione@autistici.org

MANIFESTAZIONE CONTRO LA REPRESSIONE A NUORO

E' passato una anno dall'arresto di Ivano, Antonella, Paolo, deportati e tuttora rinchiusi rispettivamente a Palermo, S. Maria Capua Vetere, Palmi.

Siamo qui, oggi, per esprimere la nostra solidarietà oltre che a loro a tutti i compagni colpiti quotidianamente dalla repressione.

LA SOLIDARIETA' E' UN'ARMA

Manifestazione contro la repressione a Nuoro

Incontro h.18.00 Campo Quadrivio - Nuoro

Arrivo e sit in: Piazza Mazzini - Nuoro

Comitato contro la repressione (Nuoro)
lasolidarietaeunarma@libero.it - controlarepressione@autistici.org

SOGNI CHE NON SI POSSONO RINCHIUDERE LEGAMI CHE NON SI POSSONO SPEZZARE

Le stanno provando tutte.

A fine febbraio il nostro amico e compagno Juan è stato estradato in Italia dalla Spagna. Già al suo arrivo nell'aeroporto della Malpensa ha trovato ad aspettarlo alcuni funzionari della Digos e del Ros dei carabinieri di Trento. Dopo qualche mezza frase, così tipica del mondo mafioso, gli hanno proposto di collaborare con loro in cambio della scarcerazione o di qualche beneficio. Juan li ha mandati a fare in culo senza nemmeno aspettare che terminassero la loro infame proposta.

Evidentemente i funzionari dello Stato pensano che tutti siano disposti a vendere la propria dignità e i propri compagni per uscire dal carcere. Ma stavolta sono cascati male. Queste losche manovre - ripetutesi più volte negli ultimi anni - rivelano le grandi difficoltà in cui si dibattono i difensori del potere. Non sono bastati arresti, fogli di via e, da ultimo, la sorveglianza speciale applicata ad un nostro compagno, per liquidare le lotte a Rovereto e dintorni. Non sono bastate le microspie collocate in ogni dove. Non è bastato arrestare Juan con l'accusa di "associazione sovversiva con finalità di terrorismo". Non è bastato arrestare una compagna spagnola (Nuri) con l'accusa di "banda armata" per aver espresso solidarietà a Juan. Le mire del PM trentino Paolo Storari sono ben più ampie. Vorrebbe, questo Pubblico Mercenario della repressione, fare piazza pulita del dissenso non addomesticabile, soprattutto ora che alcune lotte (ad esempio contro l'inceneritore di Trento e contro il TAV del Brennero) stanno facendo incontrare persone molte diverse fra loro, non più disposte a lasciarsi avvelenare per i profitti di pochi e non più rassegnate a delegare la difesa della propria vita e del proprio territorio a isti-

tuzioni e partiti. L'ambizioso PM sa che non ha uno straccio di prova per le sue fantasiose associazioni, quindi è alla disperata ricerca di collaboratori.

Per questo tenta in ogni modo di spezzare i legami affettivi, di isolare e di ricattare chi si trova nelle sue grinfie. Così, dopo aver passato tre giorni costantemente ammanettato, Juan è stato portato nel carcere di Opera e di qui trasferito nella sezione ad Elevato Indice di Vigilanza (E.I.V) del carcere di Teramo, in isolamento sia in cella che durante l'aria, sottoposto a continue provocazioni.

Ma certi legami non si possono spiegare né spezzare. Chi si batte per cambiare questo mondo di cemento industriale e affettivo trova le proprie complicità in uno strano universo, fatto di lotte presenti e di storie che vengono da lontano, di amici fraterni con cui sognare e di sconosciuti per cui continuare ad insorgere, di urla di amore e di rabbia che oltrepassano le mura e le sbarre, di barricate a cui unirsi durante la rivolta che verrà. Tutto ciò si chiama solidarietà, una parola sconosciuta per chi compra e vende negli uffici di un aeroporto e nei sottoscala di un tribunale.

Per chi volesse esprimergli la propria solidarietà, l'indirizzo di Juan è:

JUAN ANTONIO SORROCHE FERNADEZ - C.C CRT/ COSTROGNO - 64100 TERAMO

anarchici roveretani

BARCELONA: MANIFESTAZIONE PER LA LIBERAZIONE DI NURIA

Bisogna riconoscere che la manifestazione di sabato 17 marzo ha dimostrato l'ampio appoggio che la giovane di Girona sta ricevendo da quando è stata sequestrata lo scorso 7 febbraio dallo stato spagnolo. La campagna per la sua liberazione non finirà fino a quando non le verrà permesso di tornare a casa.

Lo scorso 17 marzo è stata una giornata di lotta per esigere la libertà di Nuria, detenuta per la legge antiterrorista; dall'assemblea di appoggio si erano proposte azioni decentralizzate nelle città e una manifestazione nel centro di Barcellona.

Questa manifestazione è partita da Portal de l'Angel poco dopo le 19.00 con una forte presenza di persone giunte da Girona e si è diretta verso Urquinaona, passando davanti al Corte Inglés sotto le grida di "Nuria libertà" e " Vogliamo la Nuria a casa". L'atmosfera della manifestazione, in cui accorsero gente di ogni età, era molto combattiva. La presenza degli antisommossa si è fatta notare fin dal principio: 5 furgoni in coda al corteo con le sirene accese, per seguire le circa 1.200 persone che hanno partecipato.

Nello striscione in testa, portato principalmente dai familiari di Nuria e da bambini, c'era scritto: "Vogliamo Nuria a casa", alla fine del corteo c'era un altro striscione per separare i manifestanti dagli antisommossa con la scritta "La nostra solidarietà, non retrocedere nella lotta. Cercerat* in strada".

Si è passati da Piazza Urquinaona, proseguendo per via Laietana, mentre i presenti continuavano a esigere la libertà di Nuria sotto le grida di "basta montaggi poliziali" e "fuori la legge antiterrorista". Durante la manifestazione un gruppo di attivisti ha agito colorando edifici di istituzioni pubbliche, di banche e di agenzie immobiliari che si trovavano lungo il percorso con scritte "Libertà per Nuria e Juan" e "libertà detenut* anarchici/he". Passando dal commissariato di Via Laietana si è creato un momento di tensione con i mossos, verso i quali sono state gridate frasi "voi i fascisti, i terroristi!!"; "agenti dell'antisommossa: l'avete cagata per bene!!". A questo punto un gruppo di manifestanti è avanzato in testa al corteo e, travestiti da agenti, hanno inscenato una

parodia critica dei mercenari che difendono il sistema, riuscendo a far scendere il livello di tensione con gli agenti che osservavano impassibili come gli ridevano in faccia. L'accesso alla piazza della cattedrale è stato bloccato da un imponente dispiego di forze dell'ordine, senza però impedire il normale passaggio.

Verso le 20.45 si è giunti in piazza san Jaume e il corteo si è diretto verso la sede di Iniziativa, dove i familiari di Nuria hanno letto un comunicato scritto dall'Assemblea di Appoggio di Girona. Dopo la lettura si sono urlate frasi come "Nuria libertà, Saura in prigione", o "Iniziativa, partito poliziale". Successivamente lo stesso comunicato è stato letto davanti al palazzo della Generalitat, in piazza S. Jaume, sotto un forte dispiego poliziale, e dopo aver ricordato le prossime convocazioni, fra cui la costante concentrazione di ogni mercoledì davanti alla Generalitat di Girona, Vic Leida e Barcellona alle 19.30, oltre alla giornata di attività ludiche che si realizzerà sabato 24 marzo a Girona a cui farà seguito una manifestazione alle 19.00, si è conclusa la manifestazione.

Il fratello di Nuria ha affermato di essere molto contento di vedere come è riuscita la manifestazione, della sensibile presenza della gente e questo è positivo per fare pressione alle autorità. Ovviamente sono dovuti venire da Girona e sperano che le cose inizino a muoversi anche a Barcellona. Alla domanda quale sia la situazione giuridica di Nuria, ha risposto che "al momento è ancora in arresto preventivo, aspettando che la polizia provi le imputazioni di cui è accusata", ha anche assicurato che Nuria è molto forte dentro, ha molto spirito e tanta voglia di continuare a lottare come lo faceva prima di essere arrestata.

Un membro dell'Assemblea di appoggio a Nuria e Juan, creatasi al margine dell'assemblea nata dopo dissidi sul modo di condurre la campagna da cui si escludevano le rivendicazioni per la libertà di Juan, un altro giovane anarchico detenuto a Girona lo scorso dicembre dallo stato spagnolo e consegnato allo stato italiano per appartenenza a organizzazione terroristica, afferma che la situazione di Nuria è legata a quella di Juan: entrambi sono stati sequestrati in una operazione contro il movimento anarchico denominato triangolo mediterraneo, che include Spagna, Italia e Grecia. Per questo motivo, rivendichiamo la libertà di Juan, insieme a quella di Nuria; difatti Nuria faceva parte del gruppo di appoggio a Juan quando fu arrestato. In questo modo si vuole denunciare la persecuzione che gli stati europei stanno portando avanti contro il movimento anarchico. Bisogna riconoscere che la manifestazione ha evidenziato il grande appoggio che sta ricevendo la compagna da quando è stata arrestata lo scorso 7 febbraio. La campagna per la sua liberazione non finirà finché non le sarà permesso tornare a casa.

PRESIDI A BENEVENTO, SPOLETO E VOGHERA

Per un abbraccio forte che scavalchi le mura entro le quali sono rinchiusi Betta, Francesco e Costantino. Per ribadire il nostro affetto, la nostra solidarietà, la nostra complicità.

SABATO 14 APRILE ORE 12 DAVANTI AL CARCERE DI BENEVENTO,

DOMENICA 15 APRILE ORE 14 DAVANTI AL CARCERE DI SPOLETO E ORE 15 DAVANTI AL CARCERE DI VOGHERA.

Sempre con loro.

Ultime notizie: a Chiara hanno tolto i domiciliari imponendo però l'obbligo di dimora nel comune di residenza, pratica che stà prendono piede nell'evidente volontà di tenere lontani le compagne e i compagni da Pisa.

Anarchiche/i di via del cuore

PERQUISIZIONI E MINACCE A SPOLETO

Comunico che questa notte, tra il 13 e il 14 Marzo, alle ore 01.40 ho avuto a casa l' indesiderata visita dei Carabinieri M.C. Biagioli Alvaro, Brig. C Venanzi Giuseppe e Asp. Mariucci Roberto; la perquisizione si è conclusa portando in caserma le tre persone che in quel momento si trovavano a casa, rilasciandole solo alle 3 del mattino.

Ufficialmente a giustificare la perquisizione era l'articolo 103/3 sulla droga, ovvero il solo articolo che permette l'intrusione a casa senza mandato del magistrato. Naturalmente non sono state trovate sostanze stupefacenti ed è stata ben presto evidente la reale ragione della perquisizione. Io in particolare ho assistito ad un interrogatorio dove la parola e il concetto di droga non sono stati minimamente presenti. Appena mi sono trovato chiuso nella stanza con i 3 l'unico tema su cui si è svolto l'interrogatorio, o meglio il monologo del Maresciallo Biagioli, è stata la politica e l'unico l'ingaggio usato quello degli insulti e delle minacce.

Biagioli ha immediatamente cominciare a parlare di anarchia, dicendo che quelli come me che non rispettano le istituzioni meritano di essere massacrati di botte per strada senza le forze dell'ordine che intervengano, dato che di esse non abbiamo bisogno, aggiungendo che mi avrebbe spaccato la faccia lui se avesse potuto. Più volte mi sono state messe le mani in faccia e la pressione delle dita sul petto, il Maresciallo Biagioli con il palmo della mano ha più volte fatto pressione sul mio volto dicendo che me lo avrebbe spaccato in 2.

Hanno ricordato che se mai ci sarà un altro incidente con la macchina loro non verranno a salvarmi questa volta, una promessa che assume evidentemente il tono della minaccia. Quando ho provato a chiedere cosa c'entrassero le loro cazzate con l'art. 103/3 Biagioli mi ha risposto che se provavo a muovermi o a dire qualcosa mi avrebbe preso a pugni, mentre Mariucci si rallegrava del fatto che ora non avevo più lo sguardo di sfida di pochi minuti prima a casa e continuava a minacciare. L'invito ripetuto continuamente è stato quello di lasciar perdere (non è chiaro cosa).

Nel complesso l'interrogatorio mi è sembrato psicologicamente molto preparato, iniziato con una serie di "stronzo" e "pezzo di merda" e conclusosi con le formalità e con educazione, come nel voler recuperare e separare i due momenti nel mio ricordo. Le altre persone interrogate, per fortuna, non hanno subito le stesse mie pressioni, anche se ufficialmente la perquisizione in principio, quando si sono presentati a casa, era indirizzata contro uno di loro e io sarei stato condotto in caserma solo perché a nome mio era intestato l'affitto, mentre alla fine nel verbale il mio nome è il primo dei 3 a comparire. Tutto questo testimonia le motivazioni politiche degli sbirri, le stesse minacce di stare attento che se qualcuno sarebbe venuto a spaccarmi la faccia non lo avrebbero fermato le considero molto significative e invito i/le compagni/e e gli/le amici/che a rifletterci su se dovesse capitare qualcosa del genere.

Michele

BENEVENTO: VILE ATTENTATO ALL'INGRESSO DELL'ABITAZIONE DI GABRIELE CORONA!

La notte scorsa, verso le 24,00, è stato fatto esplodere un ordigno davanti alla porta di accesso alle scale dell'abitazione di Gabriele Corona.

Una metà della porta è stata scardinata e sono saltati alcuni vetri.

Siamo di fronte ad un fatto grave.

Una bomba è un fatto grave.

Si tratta di un'azione fatta per colpire, per fare notizia, per impaurire, per atterrire.

Non è un atto teppistico di qualche sconsiderato, ma un'azione precisa verso l'abitazione di Gabriele Corona.

Sono in corso le indagini.

A noi appare evidente che l'azione si riferisce, alle attività portate avanti contro l'abusi-vismo edilizio da parte di Corona e dello Slai-Cobas.

Sono state fatte denunce forti su via Calandra e sulle 20 concessioni edilizie abusive rilasciate a società del casertano e del napoletano.

Non si deve dimenticare che, in molti casi, certa attività edilizia è collegata al riciclaggio di denaro sporco.

In questa fase, appaiono gravi le dichiarazioni dell'Assessore all'Urbanistica del Comune di Benevento, riportate oggi su un quotidiano, che invece di difendere i dipendenti dell'Ufficio vigilanza, li accusa e cerca addirittura di smantellare quell'Ufficio.

Non c'è nessun dubbio che Corona e lo Slai-Cobas continueranno la battaglia che stanno conducendo su queste materie e su quelle nelle quali viene affossata la legalità.

29-03-2007

Il Coordinamento prov.le dello Slai-Cobas di Benevento

ARRESTATI E PICCHIATI 4 COMPAGNI ANARCHICI A OAXACA

Alla mezzanotte di venerdì 23 di Marzo, sono stati detenuti arbitrariamente 4 compagni/e anarkopunk in un municipio confinante con la città di Oaxaca.

Dopo essere stati picchiati, un compagno editore della pubblicazione Pensares y Sentires, fanzine anarkopunk e che 2 giorni prima aveva partecipato allo sciopero della fame fuori dalla Procuraduria Generale della Repubblica di Oaxaca, per esigere la condanna a tutti/e gli/le assassini/e dei/delle nostri/e compagni/e e giustizia per il compagno reporter di Indymedia Brad Will, è riuscito a scappare e ci ha comunicato i seguenti fatti.

Stavano camminando per una colonia vicina al centro della città di Oaxaca quando approssimativamente 5 elementi della polizia vestiti di nero ed appartenenti alla Polizia Municipale di Santa Lucía del Caminosi si scagliarono contro di loro. Con brutalità hanno arrestato 4 dei/delle 5 compagni/e che si dirigevano verso la casa in cui abitano. Al momento dell'arresto hanno fatto uso delle loro armi da fuoco sparando in aria diversi colpi.

Bisogna menzionare che il medico legale non ha voluto constatare i colpi, ematomi e ferite sui corpi di tutti/e i/le compagni/e arrestati e che sono stati incarcerati nelle celle del municipio sopra menzionato.

Chi è riuscito a scappare all'arresto, tornava dalla visita ai compagni libertari nel CERESO di Miahuatlán de Porfirio Díaz, Oscar Santamaría e Sacramento Cano.

Uno dei compagni detenuti partecipa nel collettivo Somos Resistencia e un'altro forma parte della rete di comunicazione libertaria Anarkalactica.

Con la già classica forma della repressione, si sono inventati i capi di imputazione di alterazione dell'ordine pubblico, danni causati ad una motocicletta della polizia ed a una camionetta. Non essendo sufficiente la brutalità con la quale tutti/e sono stati/e trattati/e hanno dovuto pagare una multa, oltre ad una quantità di denaro proporzionale ai supposti danni provocati. Approssimativamente alle 1:30 della mattina sono stati scarcerati.

Denunciamo questi fatti come parte della crescente repressione che si vive nello stato e della violenza contro i giovani e contro chi protesta davanti ai

maltrattamenti ed ingiustizie che si vivono.

A Oaxaca NON C'E' PACE, esiste una Guerra di Bassa Intensità che provoca indignazione nel popolo. I mezzi di disinformazione occultano la mediocrità delle istituzioni e la costante violenza dei corpi repressivi utilizzata come vendetta contro il popolo oaxaqueño che continua a resistere insieme ad altri popoli del mondo. Non esiste a Oaxaca tranquillità, nè accordi, nè conciliazioni, esiste resistenza e repressione.

¡ALTO A LA REPRESIÓN !

¡DISOLUCIÓN DE CUERPOS REPRESIVOS!

¡ABAJO LOS MUROS DE TODAS LAS PRISIONES!

Kolectivo Todxs Somos Presxs

PARIGI, GARE DU NORD, 28 MARZO 07

Martedì 27 marzo 2007, intorno alle 16.30, un banale controllo biglietti alla Gare du Nord si è trasformato in sommossa fino a tarda serata: un uomo (un sans-papier sulla trentina secondo i media principali, un giovane sulla quindicina secondo altre testimonianze), trovato senza biglietto, ha tentato la fuga... I controllori lo hanno trattenuto, innescando un piccolo parapiglia. Brutalizzato dai controllori, l'individuo fermato ha però ricevuto lo spontaneo appoggio di numerosi viaggiatori e viaggiatrici. La polizia è stata chiamata a rinforzo, ma anche le persone restate sul posto per sostenere il controllato/fermato hanno chiamato rinforzi...

Contrariamente all'abituale indifferenza e rassegnazione in occasione di simili controlli di polizia della Ratp o della Sncf, questa volta numerosi/e utenti del metro hanno disobbedito all'ingiunzione di circolare nella calma e nell'indifferenza e sono rivoltati/e. La conseguente irruzione poliziesca, a colpi di lacrimogeni e pallottole di gomma non ha fatto altro che aumentare questa collera spontanea.

Scontri tra polizia e alcune centinaia di persone (dalle 200 alle 400, secondo le testimonianze) sono divampati nel sottosuolo della stazione e nella stazione della metropolitana adiacente, per circa otto ore, alle grida "Sarkozy, figlio di puttana!", "Police partout, justice nulle parte!" (Polizia dappertutto, giustizia da nessuna parte) o "A bas l'Etat, les flics et les patrons!" (Abbasso lo Stato, gli sbirri e i padroni!). La Gare du Nord è stata messa al sacco nel corso degli scontri, numerosi pannelli pubblicitari distrutti (soprattutto le pubblicità per l'Express con Sarkozy in copertina). Alcinimedia e alcuni politici hanno anche questa volta (come nel corso delle sommosse dell'autunno 2005) tenuto discorsi razzisti etnicizzando la rivolta, ma tra i/le rivoltosi/e c'erano individui piuttosto giovani nel complesso, ma di tutti i colori! Senz'altro, tutto lascia credere che tra i/le rivoltosi/e ci fossero soprattutto persone che subiscono controlli e la galera del quotidiano della banlieue parigina: si è trattato di una rivolta popolare!

Da una testimonianza su Indymedia-Paris:

Da ciò che si poteva vedere intorno alle 22, non dev'essere stata una situazione molto tranquilla... L'odore persistente di lacrimogeni non è riuscito a disperdere i piccoli gruppi. Un negozio Foot Locker è stato devastato e saccheggiato poco prima. Attaccati anche altri negozi e l'arredo urbano. Delle videocamere unidirezionali sono state staccate e delle camere a 360 gradi sono state semplicemente sfondate. Delle grosse fioriere (50 cm di diametro) sono state lanciate, dal piano terra al secondo piano sottoterra, all'in-

dirizzo degli sbirri... Un locale d'accoglienza e informazione della SnCF è stato distrutto, i suoi computer e altre macchine sono stati estirpati e scaraventati per terra da delle gioiose fanciulle. Cariche sporadiche, ritirate, ricostituzione di piccoli gruppi di insorti e insorte... Così, un teso faccia a faccia per circa cinque ore.

La polizia, nonostante un grosso dispositivo (circa 300 sbirri è una stima verosimile) ha avuto delle belle difficoltà a ripacificare la stazione. Si trova bloccata tra l'ipotesi di andarci con la maniere forti e l'imperativo di non bloccare completamente il traffico (sono state bloccate le linee 4 e 5 del metro, o costrette a non fare fermate alla Gare du Nord; lo stesso vale per le linee B e D del Rer; hanno invece continuato a funzionare le linee dei treni per le banlieues). Così, lascia passare gruppi di viaggiatori ogni 5 minuti, il che rimescola la folla ad ogni giro: nuovi viaggiatori si uniscono agli indignati, si fermano, insultano gli sbirri, come quel distinto padre di famiglia nero che lancia un oggetto in faccia agli sbirri insultandoli... L'ambiente non è facilmente controllabile per gli sbirri. Ma neanche per i/le rivoltosi/e: sensazione di essere presi in un blocco di cemento con sbirri ovunque, giornalisti con la loro macchine fotografiche di merda, videosorveglianza su tutti i piani... Toh, un poliziotto passa con un suo collega - in stato pietoso - sulle spalle! Toh, un piccolo principio d'incendio richiede l'intervento dei pompieri! Gli sbirri sembrano avere la consegna di mantenere il terreno più che fare prigionieri: a riprova, il fatto che, nel corso di una carica, fermano una decina di persone, subito ammanettate e malmenate, ma subito rilasciate su ordine di un sergente (o che altro) che spiega che sono lì per caricare, non per fare degli arresti.

Poco alla volta, gli sbirri riescono a riprendere l'insieme del sottosuolo e a sgomberare tutti dalla stazione. Nuova carica. Una cinquantina di persone decidono di bloccare l'incrocio tra rue Faubourg Saint-Denis e rue Lafayette. Un autobus viene bloccato. Si discute se devastarlo o meno; dopo cinque minuti ripartirà. Nel frattempo una pétroleuse [rivoluzionaria incendiaria, espressione risalente alla Comune di Parigi] trova un vecchio canapé sfasciato, lo spinge nel mezzo dell'incrocio e gli dà fuoco. Piccola barricata in fiamme rapidamente alimentata da porte e altre assi di legno trovate nei pressi. Un'auto di sbirri passa solinga nelle vicinanze. Riesce a scappare per poco (solo qualche secondo) all'odio di una ventina che la insegue un po' in ritardo. Arrivano rinforzi in divisa: dieci camionette, sirene spiegate. Il piccolo gruppo degli ultimi rivoltosi/e chiudono una piccola strada, costruiscono una piccola barricata con del materiale di cantiere. Una macchina di sbirri in borghese arriva da un'altra strada gazando dai finestrini. Fuga verso la gare de l'Est. Fine della festa... A priori.

Almeno nove fermi...

INTERVISTA ALL'AVVOCATO DIFENSORE DI AVNI ER, MILITANTE TURCO PROCESSATO IN ITALIA PER TERRORISMO

Come si è modificata la legislazione nazionale in materia di terrorismo a partire dall'11 settembre 2001 e quale incidenza ha avuto nell'inchiesta sul DHKP-C?

La vicenda giudiziaria di cui sono protagonisti Avni e Zeynep, ritenuti due militanti dell'organizzazione marxista turca DHKP-C, trae origine dalla modifica introdotta dal legislatore italiano dell'art. 270 bis del codice penale.

Come certamente tutti e tutte ricorderanno a seguito dell'attentato perpetrato contro le torri gemelle, la legislazione di molti paesi occidentali in materia di "terrorismo", Italia in primis, subirono una ulteriore involuzione/evoluzione.

Infatti con il d.lg. del 18/10/01 n. 374 convertito nella legge n. 438 del 2001 nei primi

mesi del governo Berlusconi, il parlamento decise di adottare una modifica dell'art. 270 bis c.p. così da dotare l'ordinamento giuridico di una fattispecie penale idonea a reprimere l'attività di gruppi terroristici internazionali radicatisi nel nostro territorio. Nel corso del 2002 anche in sede europea, sempre in tema di terrorismo, vennero assunte altre decisioni che rappresentano il substrato giuridico sul quale si innesta la cd. "operazione 1° aprile".

In data 2/5/2002 il Consiglio d'Europa approvava la cd. Black List dell'Unione Europea, con la quale veniva qualificata come terroristica l'attività compiuta da numerose organizzazioni internazionali, tra le quali possiamo ricordare il PKK, Sendero Luminoso, l'ala militare di Hamas (Hamas Izz al -Din al-Qassem), la Jihad islamica palestinese, ed appunto il DHKP-C.

Inoltre sempre nel 2002, il 13 giugno, il Consiglio dell'Unione Europea approvava la "decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo" con la quale l'Europa decideva di attestarsi sulla definizione di terrorismo approvata dal governo inglese nel cd. "Terrorism Act".

La legislazione inglese ha quale tratto peculiare quello di ricomprende nella categoria di terrorismo ogni azione violenta, se compiuta con finalità politica, annullando così la tradizionale distinzione tra terrorismo ed eversione.

La legislazione italiana fino al 2005, seppur solo formalmente, ancora distingue tra associazioni eversive e terroristiche internazionali, prevedendo la giurisdizione del giudice italiano soltanto per l'associazione terroristica internazionale.

Un'associazione eversiva internazionale, secondo la formulazione dell'art. 270 bis, non potrebbe essere sottoposta a processo in Italia.

Ma tale distinzione – tra terrorismo ed eversione – con l'introduzione del cd. Pacchetto Pisanu viene, di fatto, definitivamente annullata (d.lg. 144/2005). Il legislatore italiano infatti, successivamente agli attentati di luglio 2005 a Londra, decide di introdurre ulteriori ipotesi di reato in materia di terrorismo internazionale ed a tal fine recepisce la definizione liberticida di terrorismo (cfr. art. 270 sexies1 c.p.) utilizzato dal Terrorism Act inglese. In questo modo si svuota definitivamente di significato, anche nella legislazione italiana, la categoria dell'eversione, ormai totalmente sussunta nel più generale concetto di terrorismo internazionale.

Per concludere la risposta è necessario osservare che l'operazione cd. "1° aprile" fonda le sue basi giuridiche sulla legislazione italiana ed internazionale formatasi successivamente all'11 settembre 2001. Precedentemente a quella data il nostro paese non aveva alcuna norma che punisse una organizzazione che intendesse compiere attività terroristiche contro uno stato estero.

Dal 2001 l'Italia ha modificato l'art. 270 bis c.p. prevedendo la possibilità di punire solo le associazioni terroristiche internazionali.

Quindi è stato possibile giudicare in Italia il DHKP-C soltanto perché l'organizzazione è stata qualificata come terroristica.

Come avete provato a contrastare l'impostazione accusatoria secondo la quale il DHKP-C era una associazione terroristica?

Ciò che le difese hanno tentato di dimostrare è che l'attività portata avanti dalla sinistra rivoluzionaria turca era assimilabile ad una lotta di liberazione combattuta contro il regime fascista turco, che si esprime nelle stesse forme in cui si realizzò la resistenza italiana.

Una lotta complessiva, quella del DHKP-C, interpretata non solo con l'uso delle armi ma sostenuta e portata avanti da una fitta rete di resistenza sociale composta di associazioni, sindacati, radio, giornali, etc. Inoltre le azioni militari del DHKP-C non sono mai

state rivolte contro obiettivi civili ma sempre contro rappresentanti delle istituzioni o dell'esercito. Pertanto secondo le difese mancavano gli elementi costitutivi per la qualificazione di terrorismo in quanto gli obiettivi non erano civili e lo scopo non era quello di terrorizzare la popolazione.

Inoltre si è tentato di dimostrare il carattere autoritario dello stato turco il quale fonda le sue regole su una costituzione approvata dai militari del golpe del 1980; che utilizza le torture, gli omicidi, le sparizioni per colpire gli oppositori politici; che arresta i giornalisti scomodi, che chiude i giornali dissidenti, etc.

Ma alla Corte di Perugia erano circostanze che non interessavano. Si voleva processare il DHKP-C prescindendo dal contesto turco in cui opera.

Eravamo consapevoli come difensori dei limiti di questa impostazione difensiva in una fase in cui la Turchia, sullo scacchiere internazionale, è un paese sempre più apprezzato come valido partner commerciale, è un fedele alleato militare, nonché rappresenta lo sbocco naturale delle risorse energetiche provenienti dalle repubbliche ex sovietiche.

Il processo al DHKP-C celebrato in Italia è evidentemente il frutto di una scelta politica secondo la quale i buoni rapporti dell'Italia con la Turchia passano anche per la collaborazione giudiziaria contro la guerriglia marxista.

Pertanto non si doveva indagare troppo sulla realtà politico sociale turca ed al contempo i guerriglieri combattenti, insorti contro il paese amico, non dovevano subire alcuna legittimazione ma essere trattati alla stregua di folli terroristi.

Qual è quindi il tratto distintivo che caratterizza un'azione terroristica e cosa la differenzia da una "azione eversiva"?

Per comprendere come sia povero l'attuale dibattito sul terrorismo – e come sia tutto squisitamente politico l'uso e la finalità che si persegue affibbiando questo termine, anche a chi terrorista non è – è sufficiente osservare la storia di ogni paese, dei suoi padri fondatori, delle gesta che hanno compiuto.

Risulta con evidenza che nell'attuale dibattito politico molti soggetti venerati dalle istituzioni come "padri della patria" verrebbero qualificati come terroristi.

Quante Piazze sono dedicate in Italia a Guglielmo Oberdan, la cui fama è legata ad un duplice tentativo di assassinare l'Imperatore di Austria-Ungheria mediante il lancio di bombe in pubbliche manifestazioni. Oberdan era un giovane irredentista triestino convinto della necessità che Trieste fosse italiana. La memoria di Oberdan era talmente vivida agli inizi del novecento che "Morte a Franz, viva Oberdan" era la canzone intonata dai soldati italiani quando vennero mandati a combattere nel mattatoio della prima guerra mondiale.

Oppure Giuseppe Mazzini il quale teorizzava la guerra per bande come il primo stadio della guerra nazionale. Mazzini parla di "apostolato dell'insurrezione". Come dovrebbe essere definito Giuseppe Mazzini un terrorista o un patriota?

Per non parlare della resistenza, delle azioni dei GAP, delle bombe contro i nazisti, le vendette contro i repubblicani.

La realtà è che la dizione di terrorismo, così come attualmente intesa, ha la funzione di demonizzare il nemico, renderlo indifendibile, privarlo del sostegno e della simpatia che può suscitare in ampi strati della popolazione.

Per comprendere meglio la questione è sufficiente dire che ancora nel 1999 in sede ONU, nel testo del progetto di "Convenzione globale sul terrorismo" cd. Global Terrorism Act, il terrorismo è ancora definito come l'azione violenta compiuta contro civili innocenti allo scopo di incutere timore alla popolazione, la violenza indiscriminata, come una

bomba in un mercato, in una piazza, in un cinema etc.

Ma tale definizione è oggi interpretata estensivamente ed il tentativo, neppure troppo velato, è quello di estenderla in modo da ricomprendervi ogni comportamento violento, in particolare se utilizzato come strumento di lotta politica.

Quali sono i prodromi dell'inchiesta?

L'Italia, durante il governo Berlusconi, in omaggio al nuovo ruolo rivestito sul piano internazionale, di alleato fedele dell'asse USA - GB - Israele e Turchia, ha ritenuto di aderire alla richiesta turca di collaborazione giudiziaria.

Le informazioni provenienti dall'antiterrorismo turco rappresentavano che dal territorio nazionale, in particolare dalla città di Perugia, risultavano essere partite le telefonate di rivendicazione di alcuni attentati compiuti in Turchia.

L'Arma dei Carabinieri, 4° forza armata grazie al governo D'Alema, aderiva alla richiesta inoltrata e con l'ausilio di un Ufficiale di collegamento Turco riteneva di individuare nei due imputati la cellula del DHKP-C operante in Italia.

Venivano pertanto intercettati i loro telefoni, la loro abitazione, i loro computer, ed inoltre essi venivano pedinati, osservati, controllati con un dispendio di mezzi, uomini ed energie assolutamente sproporzionato.

Il 1° aprile del 2004 i due imputati turchi, assieme ad altri tre italiani, venivano tratti in arresto in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in quanto ritenuti appartenenti al DHKP-C.

Parliamo di violazioni del diritto di difesa...

Quando gli imputati furono tratti in arresto non gli venne tradotta, nella loro lingua madre, l'ordinanza di custodia cautelare in palese violazione del loro diritto di difesa.

Non veniva tradotto neppure l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Non è stata tradotta la richiesta di rinvio a giudizio e neppure l'avviso di fissazione dell'udienza preliminare. Tali violazioni, è necessario precisare, sono sanzionate dalla nullità degli atti non tradotti, da cui discende la necessità di rinnovarli con l'allegata traduzione ex art. 143 cpp. come interpretato dalla Sentenza della Corte Costituzionale n. 10 del 1993. La natura politica del processo determinava, al contrario, che tutte le eccezioni di nullità, proposte dalla difesa, venivano sistematicamente respinte in primis dal Gip, successivamente dal Tribunale della Libertà di Perugia, quindi dalla Corte di Cassazione.

L'inchiesta, si ripete, tutta squisitamente politica, non poteva e non doveva essere rallentata da nullità ed eccezioni, il cui accoglimento avrebbe comportato, in alcuni casi, la scarcerazione degli imputati.

Ulteriore spregio delle garanzie degli imputati si manifestava all'udienza preliminare, quando le difese apprendevano che, in violazione delle regole di designazione dei giudici (principio costituzionale del "Giudice naturale precostituito per legge"), era stato assegnato alla trattazione dell'udienza un giudice scelto arbitrariamente dal Presidente del Tribunale di Perugia.

Anche questo giudice respingeva tutte le eccezioni difensive accogliendo, come costantemente avvenuto nel corso del processo, tutte le richieste della Procura.

Inoltre nel corso del dibattimento si scopriva che l'ufficiale di collegamento Turco, che aveva collaborato con il ROS dei Carabinieri alla realizzazione dell'inchiesta, era il responsabile degli interrogatori degli arrestati e dei fermati dell'antiterrorismo di Istanbul. Così chiedevamo di sapere se era vero che gli arrestati in Turchia, dell'inchiesta del 1° aprile, (il troncone turco dell'inchiesta italiana) avevano tutti denunciato di essere stati torturati.

Se era vero che i militanti del DKHPC individuati erano stati tutti uccisi dall'antiterrorismo turco, e che nessuno aveva avuto il "beneficio" di esser catturato vivo. Sul numero dei prigionieri politici, sui giornali chiusi dalla polizia, sulla repressione del dissenso, sulle associazioni per i diritti umani, etc. Molte domande non venivano però ammesse dalla Corte di Assise di Perugia che preferiva non investigare sulla realtà politica, economica e sociale di quel paese. Ulteriore elemento di valutazione della portata politica e simbolica, sul piano internazionale, di questo processo, è rappresentato dalla circostanza che accanto al pubblico ministero siede, ad ogni udienza, un colonnello e due sottoufficiali del ROS. In nessun altro processo politico si è verificata tale incresciosa situazione (non al processo BR, Archici Insurrezionalisti, Sud Ribelle, etc.). Ad ulteriore conferma del clima di questo processo è necessario ricordare che tutti i carabinieri del Ros nonché l'ufficiale turco hanno deposto nascosti dietro un paravento, celati alla vista di avvocati, imputati e pubblico. Il loro ingresso in aula avveniva con il volto coperto da un sottocasco e da un giaccone che ne copriva i vestiti. Il Ros dei Carabinieri evidentemente ha utilizzato una modalità di gestione del processo "alla turca" mai usato in nessun altro processo politico. Per concludere si può ricordare l'ulteriore prevaricazione di cui sono stati vittime i due imputati ai quali è stata sospesa la decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare ex art. 304 cpp. Ciò significa che ad oggi dovrebbero essere entrambi fuori dalle patrie galere in quanto il tempo impiegato per celebrare il processo ha superato il termine di un anno stabilito come periodo massimo di carcerazione. L'ordinanza, assunta dalla Corte su richiesta del P.M., è il frutto di un artificio giuridico assolutamente non sussistente nel caso di specie.

E delle condizioni di detenzione...

Nonostante siano soltanto due gli imputati turchi presenti in Italia è necessario rilevare che nel momento in cui la Corte di Assise autorizzò i colloqui tra gli stessi, il ministero della giustizia, per mano del DAP, immediatamente trasferì Avni presso il Carcere di Nuoro. Dall'agosto del 2005 Avni è assegnato a Badu e Carros. Il trasferimento in Sardegna è stato attuato nonostante Avni fosse imputato a Perugia, nonostante i suoi difensori risiedessero a Roma e Perugia e nonostante avesse ottenuto l'autorizzazione ad effettuare i colloqui familiari con la coimputata detenuta a Roma.

Avni Er, Via Badu e Carros 1, 08100 Nuoro
Zeynep Kilic, Via Bartolo Longo 92, 00156 Roma Rebibbia

NOTE:

1) Art. 270-sexies (Condotte con finalità di terrorismo).

1. Sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia».

PRIGIONIERI TURCHI

Ciao compagni, vi scrivo nel nome del comitato "Solidarieta/Liberta" di Bruxelles.

Abbiamo trovato la vostra lista di prigioniere e vi ringraziamo per questo lavoro.

Vi possiamo già indicare un trasferimento.

Bahar Kimyongur, prigioniero del DHKP-C nel Belgio, ha cambiato di carcere. Adesso si può scrivere a:

Bahar KIMYONGUR - Avenue de Burlet n°4 - 1400 Nivelles (Belgio)

C'erano anche tre altre compagni del DHKP-C colpiti dallo stato belgho e che adesso sono qui in carcere. Tutti sono nella stessa indirizza. Ecco:

Sukriye AKAR, Musa ASOGLU, Kaya SAZ

Penitentiair Complex Brugge - Legeweg 200 - 8200 Sint Andries/Brugge (Belgio)

Fino a oggi le lettere sono distribuite senza troppo di problemi.

Penso che per questi prigionieri l'italiano non è possibile. Il meglio è di scrivere in francese o inglese (non siamo sicuri che le lettere in turco possono entrare). Se avete una persona che parla fiamingho nelle vostre amici, sarebbe il meglio...

Vi saluto nel nome del comitato e se che cambiamento (c'è un processo ancora in corso per provare di cambiare la situazione giudiciare degli compagni) vi farò sapere.

Ciao e a più!

Renaud Van Elewyck (per il CSL)

solidarite.liberte@hotmail.com

A DISTANZA DI PIÙ DI DIECI MESI DA QUANDO 10 NOSTRE COMPAGNE/I SONO FINITE/I COME OSTAGGI NELLE MANI DEL NEMICO

Il pensiero oggi non riesce a soffermarsi su considerazioni giuridiche, su come ormai il 270bis possa riuscire con troppa facilità a reprimere, incarcerare e cercare di disperdere realtà che si battono, con ogni mezzo necessario, contro il potere in tutte le sue più aberranti e subdole forme di sfruttamento e oppressione.

Il pensiero oggi non può che riflettere sulle altre più strette conseguenze dell'applicazione di questo ben noto articolo, su ciò che mesi e anni di carcere, arresti domiciliari, divieti e obblighi di dimora, ecc... portano con sé: la rabbia e il dolore per la perdita della libertà, per l'isolamento, per la lontananza dai propri affetti, dalle proprie lotte.

Oggi il nostro pensiero è soprattutto per chi, sempre a testa alta, si trova inevitabilmente ad affrontare le "intemperie" scatenate dalla repressione, a pagare in prima persona il prezzo, il prezzo delle proprie scelte rivoluzionarie.

Oggi il pensiero, sempre più complice e vivo, va a tutti quei nostri compagni/e e amici/he rinchiusi/e, esiliati a centinaia di chilometri, lontani ma sempre più vicini e a tutti quei nostri compagni/ e amici/he che, tra mille difficoltà, riescono ancora a far sentire più forte la loro voce solidale, portando avanti con più determinazione e tenacia, quelle lotte che si sarebbero volute cancellare e zittire.

Oggi il nostro pensiero va ad ogni singolo palpitar dei loro desideri, ad ogni sospiro delle loro sofferenze, ad ogni scintilla del loro spirito combattivo mai domato, al loro sentire ribelle così intenso che è anche il nostro.

Perché oggi, come in ogni altro momento, quel fuoco che ci scorre e brucia nelle vene non è stato spento, ma arde, divampa con maggiore intensità.

Oggi, ancora più di ieri, sentiamo viva la necessità di lottare, convinti che l'unica guer-

ra veramente persa è solo quella che non si combatte.

Oggi, in una giornata come tante altre, vogliamo solo ribadire che il battito dei nostri cuori, come un rullo di tamburi prima della battaglia, tuonerà per sempre in un unico boato di ostinata e profonda ribellione.

Un abbraccio di sentita complicità e amore a tutti i compagni e le compagne.

16/03/2007
due compagni incarcerati

AGGIORNAMENTI DA VIA DEL CUORE - PISA

Vi aggiorniamo sulle ultime novità da Pisa: Daniele, uno dei compagni messi ai domiciliari il 4 maggio scorso ha ottenuto l'obbligo di firma giornaliero e il divieto di dimora a Pisa (tanto per cambiare...). Silvia invece riarrestata dopo essere stata messa ai domiciliari per un suo errore nella lettura dei permessi è stata processata per evasione mercoledì scorso; il giudice ha rimandato l'udienza al 20 aprile per acquisire ulteriori elementi, ma l'avvocato dice che tutto dovrebbe andare per il meglio.

Rifiutate invece le richieste di Alice per l'attenuazione dei domiciliari.

Vi ricordiamo che tutti quelli che ancora sono ai domiciliari hanno tutte le restrizioni del caso, quindi non possono ricevere visite, né corrispondenza, né telefonate.

Ancora in carcere rimangono:

Benedetta Galante, Via del gomito 2 - 40127 Bologna

Costantino Ragusa, Via dei prati nuovi 7 - 27058 Voghera (PV)

A testa alta

la teppa di via del cuore e dintorni

A PROPOSITO DELLA SENTENZA NEL PROCESSO CONTRO MARCO CAMENISCH

La parte conclusiva del processo contro Marco Camenisch si è tenuta oggi [13 marzo] alle 11.00 presso l'alta corte di Zurigo. La presenza delle forze dell'ordine può essere ancora una volta descritta più che sovrabbondante.

Intorno alla quindicina è stata la presenza delle persone solidali giunte per ascoltare le parole del giudice. Al contrario di ieri, non solo sono state perquisite e fatte controllare tramite un metal detector, ma la polizia ha anche identificato tutti i visitatori come misura preventiva. Il giudice ha anche minacciato l'intervento della polizia se la folla non avesse fatto silenzio. Poi ha dichiarato la sentenza: otto anni di prigione, meno il tempo speso nel rinvio di giugno 2004. La richiesta di affidare Marco alla custodia permanente è stata rigettata. Dopodiché il giudice ha iniziato a leggere l'enorme somma di denaro che Marco deve pagare per le spese procedurali, ecc.

Il giudice ha concluso informando la corte che un appello a questa sentenza può essere possibile a livello federale e di cantone.

Alla fine questo significa che Marco sarà rilasciato al più tardi nel 2018. Al più breve un suo possibile rilascio potrà esserci nel 2012, se sarà decisa la sospensione della pena dopo che avrà scontato un terzo della condanna. Questa condanna significa anche che l'intransigente procuratore Ulrich Weder ha perso definitivamente. Se non trattenuto dal suo "capo" vi è la possibilità che non possa accettare la sconfitta e ricorrere in appello

contro la decisione della corte.

È seguita una breve e abbastanza tecnica spiegazione della sentenza, che ha dato agli astanti la sensazione di sentire una specie di formula magica o un passo della bibbia.

Le recenti "edizioni" in materia di legge criminale sembra che abbiano creato alcuni problemi e, provate su pochi imputati, sono state interpretate in modi differenti.

In ogni caso, la corte ha chiaramente dichiarato che una custodia permanente in questo caso sarebbe stata sproporzionata, nonché contro i diritti umani e ha adottato quasi completamente una ad una le argomentazioni della difesa.

Sebbene l'attacco dei "generali" dalla poltrona è risultato un insuccesso, difficilmente ci sono ragioni per festeggiare: se Marco deve scontare la sua pena interamente sarà fuori all'età di 66 anni, dopo 28 anni di prigione.

Ma chi ha detto che le corti hanno qualcosa a che vedere con la giustizia? Ogni dannato anno in prigione è già un anno di troppo! Marco deve uscire subito!

Queste sono le nostre richieste: libertà e luce del sole per Marco Camenisch – per una società senza prigionieri.

13/3/2007

Amici e sostenitori di Marco Camenisch

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DEL 17 MARZO 2007 A GENOVA "PER LO SVILUPPO DI UN PERCORSO DI LOTTA CONTRO L'ISTITUZIONE CARCERARIA, LA DIFFERENZIAZIONE, LA TORTURA DELL'ISOLAMENTO ED IL 41BIS"

Obiettivo dell'incontro era quello di definire le giornate di mobilitazione all'Aquila, le tappe di avvicinamento e di costruzione delle stesse, nonché quello di individuare i possibili referenti sul territorio.

* Si è deciso di articolare la mobilitazione su 2 giornate: sabato 26 e domenica 27 maggio 2007.

Il sabato sarà momento di presenza in città con volantini diffusi, un presidio con allestimento di una mostra e un'assemblea; la domenica sarà dedicata al presidio sotto al carcere dell'Aquila.

* Come referenti più immediati si è pensato soprattutto ai famigliari dei prigionieri, direttamente coinvolti dalla brutalità del carcere, e agli studenti, essendo l'Aquila una città universitaria.

* In merito alle tappe di avvicinamento si è deciso quindi di attivarsi per:

- almeno due volantini durante i colloqui, da tenersi necessariamente un mese prima del 27 maggio, allo scopo di informare e rendere partecipi i famigliari alla mobilitazione.
- un'assemblea preparatoria, possibilmente da tenersi all'interno dell'università dell'Aquila, verso gli inizi di maggio.

Il prossimo incontro è fissato per sabato 7 aprile a Roma, in via Passino 20 (zona Garbatella), alle ore 13.30, con lo scopo di:

- entrare nel merito delle questioni logistiche, come il trasporto ed il pernottamento.
- concludere l'opuscolo che raccoglie gli interventi dell'assemblea del 3 marzo tenutasi a Roma, e pensarne la diffusione.
- preparare i materiali di controinformazione e denuncia sul carcere dell'Aquila, sulle sezioni di isolamento ed il 41bis.

28 marzo 2007

i/le partecipanti all'assemblea

RESOCONTO MANIFESTAZIONE 10 MARZO A BOLZANO

Sabato 10 marzo si è svolta, a Bolzano, una manifestazione contro il tunnel del Brennero (in tedesco BBT) e il TAV. Al colorato e festoso corteo hanno partecipato più di mille persone. Abbastanza buona, nonostante la pesante criminalizzazione mediatica che ha preceduto l'iniziativa, la presenza di altoatesini. A chi non conosce la provincia di Bolzano può sembrare poca cosa, ma è la prima manifestazione del genere che avviene da queste parti.

Assieme ai NO TAV/ KEIN BBT del Trentino, di Bolzano e delle valli, una nutrita e cantante delegazione di valsusini, un'altra di NO Dal Molin, partecipanti al coordinamento NO Gasiera di Livorno, ai comitati NO TAV del Veneto e del Friuli, alla rete nazionale "rifiuti zero", gli amici del Presidio di San Pietro, il gruppo di Radio Gamma 5 di Padova e tanti individui solidali venuti da varie parti d'Italia (persino qualche NO Ponte dalla Sicilia...).

La città, malgrado il terrorismo mediatico, ha reagito piuttosto bene, avvicinandosi incuriosita e ascoltando i numerosi interventi che si sono susseguiti al microfono libero. Uno degli aspetti più belli è che non pochi dei bolzanini presenti (sia di madre lingua tedesca che italiana) si sono uniti durante il corteo. I più rumorosi, come al solito, i bambini, con pattini e fischietti. I più ottimisti – come spesso, ultimamente – i pensionati.

Al termine della manifestazione – in cui sono comparse le prime bandiere NO TAV/ KEIN BBT mentre erano assenti, come chiesto dagli organizzatori, tutte le bandiere di partito – si è svolta un'assemblea pubblica in una sala cittadina. Qui, dopo una rapida presentazione del progetto del TAV Monaco-Verona a cura del gruppo bolzanino, hanno portato la propria esperienza partecipanti ai diversi comitati dal basso contro le nocività (e la guerra). È stato presentato anche il progetto del Patto di mutuo soccorso, suscitando un buon interesse. Quasi tutti gli interventi hanno ribadito l'importanza di un movimento autonomo dai partiti, senza governi amici né tentazioni elettorali. Giorni tristi, si annunciano, per il recupero istituzionale e l'abitudine alla delega.

Insomma, la giornata del 10 marzo non è stata il coronamento di una forte lotta già in atto, bensì un momento di slancio per creare una mobilitazione più ampia e consapevole. Per tanti aspetti possiamo dire che la partita vera e propria comincia adesso. La manifestazione ha sfondato (a livello regionale) il muro di silenzio con cui amministratori e signori del cemento e del profitto hanno coperto il progetto per anni. Diverse associazioni finora silenziose hanno preso una chiara posizione contro il tunnel del Brennero e il TAV di cui fa parte. Il materiale informativo comincia ampiamente a circolare.

Le reazioni dal lato dei promotori del TAV erano scontate: "Protesta importata da fuori; pochi gli altoatesini; questi signori potevano stare a casa, tanto l'opera si farà, eccetera". Per altre forze politiche la manifestazione, essendo senza partiti, non era "unitaria", era "prematura", quando non addirittura nociva per la popolazione delle valli.

Di fronte ad un'opera che coinvolge direttamente gli abitanti di tre Stati, due lingue e varie province (tre solo in Italia, senza parlare dell'intero corridoio 1 Berlino-Palermo), risulta difficile dire "è un problema delle nostre valli". Tralasciando il fatto che per un'umanità libera e ostinata ogni montagna sventrata dovrebbe essere un'offesa, persino l'amico di Messina che ha parlato in piazza poteva rispondere al presidente Durnwalder che si trattava, in senso stretto, di "affari suoi".

A chi ha accusato gli abitanti delle valli di farsi raggirare dai NO TAV, il comitato STOP-BBT di Prati di Vizze (l'unico comitato della Val d'Isarco, ma già questa settimana ne nascerà un altro) ha così risposto: "Alla manifestazione di sabato 10 marzo a Bolzano, nonostante le allarmistiche notizie precedenti l'evento non abbiano favorito un maggiore coinvolgimento locale, noi eravamo presenti. Il comune denominatore della nostra iniziativa civica, che raccoglie persone di entrambi i gruppi linguistici, ambientalisti, soci

dell'AVS e del CAI, contadini, consiglieri comunali votati nella lista della SVP e persone che mai prima d'ora si erano occupate di politica, è il rifiuto del tunnel di base del Brennero. Per il raggiungimento del nostro fine uniremo la nostra forza con quella di Cittadini di diverse comunità, province, regioni e stati, che pacificamente vorranno lottare per questo scopo: STOP-BBT!".

L'obiettivo della manifestazione era quello di far capire che il progetto è ben più ampio del "solo" tunnel di base (55 km di galleria tra Innsbruck e Fortezza), di modo da ampliare l'opposizione e far capire al contempo agli abitanti dei primi paesini toccati dai lavori che non sono soli. Le iniziative in programma sono numerose.

Un aspetto molto positivo è che l'associazione austriaca che da anni si batte per il contingentamento dei tir – la Transitforum – ha dichiarato il proprio apprezzamento per il corteo, ha ribadito che il tunnel non risolverebbe il problema del traffico e ha lanciato la proposta di una grande manifestazione al Brennero – dove ogni anno l'autostrada viene bloccata da qualche migliaio di persone – che unisca i NO TAV/ KEIN BBT e i NO TIR. Allora sì che per i signori dell'Alta Voracità comincerebbero i problemi.

La prospettiva è quella di mettersi di traverso per impedire quest'opera inutile e devastante. E gli scavi per il cunicolo pilota si avvicinano. Nel ringraziare tutti quelli che hanno partecipato alla giornata del 10 marzo, possiamo solo dire che ce la metteremo tutta.

GRUPPO NO TAV/ KEIN BBT DI BOLZANO
noeurotunnelnotavbz@libero.it

P.S.: altri commenti, comunicati e immagini si possono trovare sul sito www.ambiente-salute.org e su ekois

PROSSIMO INCONTRO NO INCENERITORE NO TAV

Ciao a tutti, vi comunichiamo che la prossima assemblea dello spazio aperto NO Inceneritore NO TAV si terrà

MERCOLEDI' 21 MARZO ALLE ORE 20.30

PRESSO LA SALA CIRCOSCRIZIONALE DI VIA CLARINA 1, A TRENTO.

Molte le cose da discutere:

- bilancio della manifestazione del 10 marzo a Bolzano;
- riflessioni in prospettiva e impegni per le prossime (numerose) iniziative;
- discussione sugli articoli per il prossimo numero di "Quale vita".

Si parlerà inoltre della partecipazione ad un'importante manifestazione che si terrà sabato 24 a Bassano, organizzata dagli amici del Presidio di S. Pietro (Rosà), un presidio che da cinque anni si oppone alla più grande zincheria a caldo d'Italia, nonostante grotteschi processi, intimidazioni ecomafiose, tentativi di omicidio...

Si parlerà anche della trasferta in Valsusa per sabato 31 marzo, in occasione della manifestazione che unirà la Val Sangone e la Valsusa contro ogni possibile tracciato del TAV. Saranno inoltre disponibili le bandiere KEIN BBT/ NO TAV, che dovrebbero cominciare a sventolare anche dai balconi trentini...

Invitiamo tutti coloro che erano presenti a Bolzano e che vogliono muoversi contro il TAV del Brennero a partecipare all'assemblea. Servono i suggerimenti, le proposte e l'impegno di tutti.

NO Inceneritore NO TAV

AIUTIAMO IL PRESIDIO DI SAN PIETRO!

L'APPELLO DEL PRESIDIO DI SAN PIETRO: "Da anni sosteniamo una protesta popolare contro Ecomafie e inquinamenti delle falde, ora ingiustizie e condanne assurde colpiscono il nostro paese e Presidio, ormai esausto dopo anni di battaglie; ma la protesta e la voglia di giustizia non devono e non possono venir meno.

Per rilanciare il Presidio e rispondere alla repressione giudiziaria e alle VERGOGNE delle istituzioni bassanesi

MANIFESTIAMO TUTTI

SAB. 24 MARZO A BASSANO

- contro lo sporco affare del Pip 49 e zincheria
- contro l'apporto di sostanze tossiche nel Pip 49
- contro le istituzioni che sono vergognosamente omissive, SILENZIOSE E SCHIERATE !!!

La nostra voce di gente unita sarà più forte della voce dei prepotenti.

Nessuno potrà mai più nascondere le malefatte contro i cittadini. Durante il corteo gridere mo lo sfascio civico, gli sporchi affari, l'ingiustizia subita e che siamo stanchi di mafia!!! e che non molleremo mai!!!

Il Presidio di San Pietro ha bisogno di voi..., per un giorno, per una volta, diamo forza a questa serissima protesta popolare

Appuntamento: A Bassano del Grappa (VI) P.zza Terraglio Partenza corteo ore 12,00"

noeurotunnelnotavbz@libero.it

NUOVA LECCO-BERGAMO: UNA STRADA LASTRICATA DI MENZOGNE!

Con il presente documento intendiamo dare un contributo critico a quanto emerso dall'assemblea pubblica svoltasi in data 26/02/07 presso la Casa Sul Pozzo di C.so Bergamo.

In quella data l'assessore provinciale alla viabilità Volontè (Margherita), l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Lecco Parolari (Lega) e il presidente del Consiglio di Zona 5 Bodega (Lega), si sono finalmente degnati di presentare ai cittadini (e non ai tecnici!) l'ennesimo progetto faraonico e dalle dubbie utilità.

Il progetto in questione, come in molti già sanno, consta di 3 lotti: il primo dal Bione a Chiuso e gli altri due da Vercurago al Lavello di Calolziocorte. Per il primo si tratta di una riqualificazione della tratta stradale già esistente con la costruzione delle necessarie strutture, ovvero una rampa di innesto dall'uscita del Bione, una rotonda allo scalo merci, un'altra all'incrocio con Via Elettrochimica e una rampa a scavalcare la ferrovia con rotatoria di smistamento sopraelevata proprio al livello delle case di C.so Bergamo. Per questo lotto il costo previsto è di 8 milioni di euro, l'apertura del cantiere è prevista per il giugno di quest'anno e la consegna entro 2 anni, mentre per il secondo e il terzo non solo non ci sono nemmeno i finanziamenti, ma gli amministratori presenti non sono stati nemmeno in grado di mostrare un progetto!

I nostri dubbi si delineano sul metodo utilizzato per imporre quest'opera, sui tempi e sui costi, sull'impatto ambientale e, in ultimo, sull'utilità; ovvero, a chi giova questo progetto? Ma procediamo con ordine e cerchiamo di mettere a fuoco, analizzandoli, i punti saldi della contestazione.

- Da quando la città di Lecco si è dotata di quelle strutture viabilistiche necessarie per

il suo sviluppo economico (Lecco-Colico, Terzo Ponte, Tunnel del Barro, Attraversamento Cittadino, Lecco-Ballabio) la costante che ha sempre accomunato questi interventi è stata l'imposizione dall'alto: la cittadinanza viene infatti coinvolta nella fase progettuale solo a cose fatte, perpetuando quella logica di delega in bianco che lascia in mano a chi progetta, costruisce e gestirà affari di interesse collettivo. Anche in questo caso, modi e tempistica non lasciano spazio a dubbi: l'assemblea pubblica in cui è stato esposto il progetto è di lunedì 26/02 e la data di inizio lavori è prevista per il giugno di quest'anno! Ma l'imposizione si percepisce ancora di più quando all'interno della stessa assemblea, alle perplessità di natura tecnica (il dove e il come) sollevate dai presenti intervenuti, gli amministratori interpellati rispondevano che loro (politici, costruttori, finanziatori) avevano già pensato a tutto, escludendo a priori e di fatto la popolazione.

- La questione dei tempi è abbastanza scontata nell'ambito di questi "ambiziosi" progetti: è cosa risaputa che mai essi sono rispettati. I tempi previsti per il primo lotto, che interessa i rioni di Chiuso e Maggianico, sono ristretti... fin troppo verrà da pensare a qualche maligno: si parla infatti di soli 2 anni. Ma la discordia non deriva dall'impiegarsi giorni, mesi se non anni in più. Essa è indotta piuttosto dal fatto che la popolazione, per tutto quel periodo (quello previsto e quello ulteriore che sicuramente ci vorrà) dovrà sobbarcarsi il peso di "ospitare" macchinari e mezzi con tutto il loro seguito di polveri, traffico, rifiuti ecc., tipici di questo tipo di cantieri; il tutto tenendo conto che nel frattempo l'unica strada percorribile resterà pur sempre quella attuale, C.so Bergamo, appesantita perciò ulteriormente nel traffico. C'è solo da augurarsi che si impieghi il minor tempo possibile per ultimare l'opera, anche se gli esempi più recenti non ci incoraggiano affatto.

Per quanto riguarda i costi è inutile dire che chi, come noi, è convinto che i problemi si risolvano alla radice (e che quindi quello del traffico non venga affatto risolto costruendo nuove strade, ma piuttosto incentivando altri mezzi di spostamento pubblici e privati diversi dall'automobile) ritiene che 8 milioni di euro siano uno spreco di denaro pubblico; denaro puntualmente negato ai servizi o ad altri ambiti del sociale ben più bisognosi di fondi, che contribuiscono a migliorare realmente la vita dei cittadini (con questo non vogliamo certo illuderci che ci possa essere uno Stato "risanato" che gestisca in maniera "democratica" le vite di ciascun individuo) e non in maniera ingannevole come in questo caso, dove si parla a sproposito di diminuzione del traffico e dell'inquinamento (altra grossolana bugia raccontata da Volontè e soci nell'assemblea).

E' evidente infatti che con l'apertura della nuova strada si invoglierà ad usare l'auto chi non la utilizzava più in certe ore per evitare la coda, incrementando quindi traffico e smog.

- Qualcuno potrebbe sorridere vedendo fra i punti che contestano l'opera quello dell'impatto ambientale. E' infatti palese a tutti che Chiuso non è più quel loco bucolico in cui aveva dimora il sarto di manzoniana memoria e Maggianico ha ormai ben poco a che fare col paese termale in cui trovarono benefico asilo musicisti e scapigliati di fine '800. Più di qualcuno a ragione potrebbe pronunciare quella terribile frase: "Ormai cosa c'è da salvare?", quesito certamente imbarazzante. Tuttavia riteniamo che tutti debbano essere a conoscenza di alcuni "dettagli" non trascurabili.

Innanzitutto bisogna considerare che la strada, una volta ultimata, sancirà definitivamente la fine del rapporto territoriale tra la zona monte, perciò i borghi, e la zona lago, già pesantemente condizionata dalle sconsiderate scelte del passato che hanno concentrato gli insediamenti industriali adiacenti al lungolago.

La provinciale sarà invalicabile, se non dai passaggi obbligati di Via Elettrochimica e Via Alla Spiaggia, per altro pedonale.

La pista ciclabile e quello sprazzo di verde adiacente (Parco Adda Nord, sigh!) saranno

isolati dalla strada tramite barriere antirumore che ne renderanno ancora più artificiosa la natura, negando anche la vista dei monti e relegando sempre più il lago di Garlate al rango di pozzanghera dalle rive cementificate.

Il campeggio di Rivabella (sarà appropriato mantenere questo nome in futuro?) sarà scavalcato con una "comoda" rampa di sette metri, lo stesso valga per la ferrovia, fino ad approdare al prato antistante la farmacia di C.so Bergamo: lì sorgerà un bellissimo rondò sopraelevato già soprannominato "margheritone" che smisterà il traffico nelle varie direzioni: Lecco, Bergamo e zona campeggio, all'altezza di terrazzi e finestre...tutto alla faccia della qualità della vita (nostra)!

- Chiedendosi poi a chi giova questo progetto si arriva al nodo cruciale della questione. La società attuale, non più direttamente basata sulla produzione, ma sulla gestione dei capitali da essa derivanti, cerca continuamente di velocizzare il processo di circolazione delle merci, che vedono accrescere il loro valore diminuendo i tempi di reperibilità e le fasi di lavorazione, costringendo i lavoratori a ritmi sempre più frenetici.

Qualunque cittadino può verificare i frutti di questo meccanismo in qualsiasi supermercato, dove le merci accatastate sugli scaffali recano etichette che indicano la più svariata provenienza, anche per quelle più facilmente o tradizionalmente prodotte dalle nostre parti. Qualunque lavoratore può inoltre constatare che il lavoro cosiddetto "just in time" ha assottigliato le scorte nei magazzini al punto di trasformarli in semplici luoghi di passaggio, mentre le richieste di turni e di "orari flessibili" sono diventate la norma anche in quelle aziende o in quei settori dove solo fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile, con tutte le conseguenze del caso: infortuni, malattie di ogni genere, disgregazione della vita quotidiana.

La ricerca di velocità, quindi: questo è il quadro che determina e giustifica la costruzione delle infrastrutture viabilistiche e non invece sbandierate circolazioni di idee, progetti, individui dal sorriso stampato in volto; è infatti attraverso la rete stradale che le merci e la manodopera, nel ruolo di spettatore/partecipe, prendono parte al processo produttivo. E se alla vita dei cittadini, questa strada non porterà alcun beneficio, chi sono allora coloro che ne godranno? Le holding bancarie, con le quali fin dalla tenera età i cittadini stipulano rapporti fiduciari, affidandogli risparmi, stipendi, (vedi la nuova frontiera delle pensioni integrative), stipulando mutui capestro, che, gestendo i capitali che finanzieranno l'opera e tutti i suoi correlati, potranno così aumentare i propri profitti e i campi d'intervento e ricatto; le imprese costruttrici con tutto il loro stuolo di faccendieri, usurai, agenzie immobiliari, architetti, vero e proprio potere forte supportato da confraternite religiose e politiche di ogni genere, che ancora una volta godranno di mano libera nel plasmare il territorio a propria orribile immagine e somiglianza, basti pensare alle opere di riqualificazione urbanistica della città di Lecco vendute mediaticamente come opere di carattere artistico (Meridiane, Palalazzo Iperal e il più recente progetto del porto delle Caviate con annesso albergo); le agenzie interinali, trasformatesi in vere e proprie multinazionali diffuse capillarmente paese per paese, che fra una distribuzione umanitaria e l'altra di cappellini, penne e corsi di formazione gratuiti, avranno la possibilità, una volta supportati da una rete di infrastrutture ad "alta velocità", di gestire scientificamente gli spostamenti di ogni singolo lavoratore, ridotto a nulla più che merce, da un confine all'altro del territorio, perfezionando il sistema di lavoro flessibile e "soddisfacendo" quelle che sono le richieste del capitale, che godrà della possibilità di velocizzare maggiormente la produzione e il numero degli scambi (l'Aeroporto di Orio al Serio, diventerà uno dei maggiori poli di attrazione) e i "falsi bisogni" individuali dei lavoratori.

Le mobilitazioni popolari di questi ultimi anni (da Scanzano contro la discarica di scorie,

alla lotta contro la Tav della Val di Susa, per arrivare a quella più recente contro l'ampliamento della base di Vicenza) mostrano come sia fondamentale un primo passo verso il rifiuto della delega in bianco ai suddetti parolai di turno e delle dinamiche di costerazione all'atto della violazione degli interessi privati, al di là di un'innegabile difficoltà nell'impedire l'attuazione di determinati progetti e del carico di deformazione attuata dai canali mass mediatici. Occorre tornare invece ad aprire tempi e spazi per un confronto aperto e orizzontale che possano restituire a ciascun individuo la propria dignità e dimensione in un territorio devastato, sia chiaro, "per il nostro bene".

Comitato spontaneo contro la Lecco-Bergamo
noleccobergamo@alice.it

CONTRO LE VIOLENZE FASCISTE

Volantino distribuito alla riuscita manifestazione di sabato a Lucca contro le ripetute violenze dei neofascisti

L'escalation della violenza squadrista a Lucca ha da tempo oltrepassato ogni "livello di guardia". Che ciò avvenga nella complice indifferenza di istituzioni e "forze dell'ordine" non è certo una novità. Sempre, i fascisti sono stati protetti dallo Stato che li ha usati e li usa come manovalanza da scagliare contro i suoi oppositori politici e sociali. Dunque, non sarà lo Stato a mettere fine alle violenze.

Da molte parti si chiede la messa "fuori legge" di Forza Nuova e di altre formazioni neofasciste, appellandosi ad una Costituzione che mai è stata rispettata in ciò che di progressivo effettivamente conteneva. Il problema è che i neo-fascisti si possono (forse) mettere "fuori legge", ma non si possono mettere "fuori dalla realtà" e quindi, con quella realtà, dobbiamo comunque fare i conti. Del resto, se anche i gruppi neo-fascisti fossero dichiarati illegali crediamo che questo basterebbe ad impedire loro di portare avanti le loro pratiche?

E' chiaro che gli antifascisti - vorremo dire anche i "sinceri democratici", ma temiamo che ne siano rimasti ben pochi - hanno il dovere di proteggere la propria incolumità e quella di tutti coloro che sono vittime della violenza neo-fascista, difendendo la propria concreta agibilità con i mezzi a questo scopo indispensabili. E tali mezzi non possono essere (solo) quelli di appellarsi alle "forze dell'ordine" o alle istituzioni. Le "forze dell'ordine" e le istituzioni le abbiamo già viste all'opera molte volte: a Genova nel 2001, tanto per fare un solo esempio...

Il problema principale è togliere "agibilità politica" alle idee razziste, xenofobe, elitarie... che formano la sotto-cultura neo-fascista. Ma il dramma è quello che in una società in cui la competizione viene assunta come modalità di relazione tra gli individui, in cui gli immigrati vengono sbattuti in veri e propri lager o fatti lavorare alle peggiori condizioni, in cui l'omosessualità viene definita "contro natura", in cui la "guerra tra poveri" è fomentata ogni giorno per aumentare la ricchezza di pochi, in cui la guerra viene chiamata pace, in cui il diritto a resistere all'occupazione della propria terra viene chiamato terrorismo, in cui la violenza - in tutte le sue forme - è il "pane quotidiano"... le idee e le pratiche neo-fasciste trovano un terreno molto fertile e finiscono per rappresentare solo la forma più brutale e "sconveniente" dei valori dominanti (beninteso, promossi in modo bi-partizan dal centro-sinistra come dal centro-destra).

Quando le forze della cosiddetta "sinistra" appoggiano governi che colpiscono giovani e lavoratori con precarietà, ricatti e peggioramento delle condizioni di vita, quando orga-

nizzazioni che si definiscono "antifasciste" legittimano aggressioni come quella alla Jugoslavia, quando le missioni di guerra per difendere gli interessi economici "italici" vengono chiamate missioni di "pace", quando la retorica insopportabile della "italianità" (Ciampi, Napolitano) si combina con la beatificazione di mercenari e militari senza scrupoli definiti "eroi" o "i nostri ragazzi", quando il revisionismo storico (e basti pensare all'infame montatura sulle foibe) unisce tutto, ripetiamo, tutto, lo schieramento parlamentare, quando leader della "sinistra" si presentano a chiacchierare amabilmente alle feste dei giovani di AN... diventa chiaro perché le idee neo-fasciste cominciano ad attecchire in modo preoccupante soprattutto in settori giovanili.

Per impedire la mobilitazione in senso reazionario di settori popolari e giovanili è indispensabile promuovere la loro mobilitazione in senso rivoluzionario.

Difficile? Difficilissimo, ma è l'unica soluzione reale. Tutto il resto sono solo frasi. Se in Italia per decenni l'antifascismo ha avuto larga agibilità non è stato certo grazie alle manifestazioni di protesta o alle "petizioni morali", ma solo e soltanto per la concreta azione condotta dai partigiani nella Resistenza.

Per sviluppare una prospettiva antifascista e ant imperialista - di più, comunista e rivoluzionaria - è indispensabile contendere instancabilmente l'egemonia dei valori fondanti della società in cui viviamo - i valori del capitalismo moderno -, non certo proporre e riproporre all'infinito lo schema del "turarsi il naso" perché "altrimenti torna Berlusconi". Dunque, nessun antifascismo di facciata (quello per cui bisogna votare Prodi perché altrimenti vince Fini), nessun "pacifismo" opportunistico (quello per cui le missioni in Afghanistan sono di guerra se le finanzia la destra e di "pace" se le finanzia la "sinistra"). Solo la lotta coerente per la trasformazione rivoluzionaria dell'esistente saprà offrire a tanti giovani l'alternativa giusta.

Lucca, 17 marzo 2007, Toscana del nord

Laboratorio Marxista

laboratoriomarxista@virgilio.it - <http://circoloiskra.freeweb.supereva.it>

UN GIORNO SCOPRIRETE CHE I MATTONI NON SI MANGIANO

Dopo lo sgombero del circolo anarchico di vicolo del Panico, nell'ottobre 2005, alla fine di febbraio 2007 le forze dell'ordine chiudono il Panico Anarchico di piazza Ghiberti, occupato poco dopo lo sgombero precedente.

Ma tutti i mattoni del Comune non bastano ad imprigionare un desiderio di libertà che, per sua natura, non ha confini.

Abbiamo occupato una palazzina nel parco di S.Salvi per ribadire che niente finisce ma tutto continua. Che in questa città c'è ancora qualcuno che non vuole cambiare i comensali alla tavola del potere, ma ribaltarla. Che, sotto un padrone, le domeniche sono odiose quanto i giorni di lavoro. Che finché ci saranno degli individui coscientemente arrabbiati, non ci saranno sonni tranquilli per gli uomini dell'autorità.

Questa occupazione è una risposta. Una risposta a una giunta DS che sgombera gli spazi autogestiti, blinda la città per ripulirla da tutti gli indesiderati (dalla "testa calda" o dalla pelle scura) e svenderla ai padroni del mattone, delle multinazionali e ai ricchi albergatori.

Lorsignori sappiano che, se non gli chiediamo niente, siamo ben disposti a difendere la nostra libertà contro di loro. Non ci piegheremo mai a chi, da destra e da sinistra, dall'alto dei suoi soldi o dal basso della propria miseria, ci vorrebbe tutti quanti come rotelle sostituibili di una stessa macchina di annientamento.

Nell'angoscia cittadina, porteremo il Panico dell'Altrove.

Per arrivare bus 3-6-20; il posto è il palazzone a due piani in fondo al parco di S.Salvi (vedrete gli striscioni).

Cibo, bere, musica. Portate ciò che vorreste trovare.

20/03/2007

IL PANICO ANARCHICO di S.Salvi

SABATO 24 MARZO - MANIFESTAZIONE CONTRO LA REGIONE LOMBARDIA CHE SOSTIENE L'EXPO CON UNA LEGGE RAZZIALE:

LA CHIUSURA DEFINITIVA DEI PHONE CENTER DEGLI IMMIGRATI

UNA LEGGE DISCRIMINATORIA E IRRAGIONEVOLE PER CHIUDERE I PHONE CENTER DEGLI IMMIGRATI. COSI' LA REGIONE LOMBARDIA SOSTIENE LA CANDIDATURA DI MILANO ALL'EXPO.

Entro la fine di questo mese quasi tremila phone center lombardi saranno costretti a chiudere per effetto dell'entrata in vigore della Legge regionale 03-03-2006 n. 6, fortemente voluta dalla Lega Nord.

Con il risultato di mettere sul lastrico più di diecimila immigrati che, dopo aver investito denaro e anni di lavoro in questa attività, a fine mese rischiano oltre al lavoro anche il permesso di soggiorno.

"Questa situazione rischia di appannare l'immagine di Milano come capitale multirazziale e multiculturale e non giova certo a sostenere la candidatura della città all'Expo, oltre a essere in contraddizione con le dichiarazioni di Roberto Formigoni che una recente intervista rilasciata al Corriere della Sera sottolineava che la Regione avrebbe messo in atto tutte le misure per sostenere l'imprenditoria immigrati", ha dichiarato Otto Bitjoka, imprenditore del settore e portavoce del Comitato promotore contro la chiusura dei phone center. Sottolineando come la legge regionale di imminente applicazione, oltre a violare il principio della libera iniziativa economica e del diritto al lavoro, introduce una retroattività incostituzionale.

Ritrovo alle 14,30 in p.zza Duca d'Aosta, davanti alla regione con una marcia verso P.zza della Scala, davanti al comune

Comitato promotore contro la legge regionale n. 6

via vitruvio 4 - Mi

tel 02 320626800 fax 02 700534356 - comitatophc@gmail.com

RESOCONTO ASSEMBLEA IN FIAT MODENA (CNH) SUL TFR

Mercoledì 7 Marzo dalle 9.00 alle 11.00 si è svolta la prima assemblea in mensa alla Fiat Modena (CNH) sul TFR. Un responsabile Fiom Pizzolla ci ha illustrato con l'apporto di slide al muro, come compilare i moduli per destinare nei vari riquadri il nostro TFR.

Abbottonato al massimo ci ha detto che non stava facendo una televendita, che lui non è d'accordo con silenzio-assenso ma purtroppo le pensioni dei trentenni attuali non arriveranno al 50% del misero salario, quindi pragmaticamente bisogna affrontare la destinazione del TFR. Tra i commenti sarcastici della platea ha aggiunto che per le aziende "non li chiama padroni" (testuale), c'è un apporto economico e meno tasse, se l'operaio e il lavoratore destina il suo TFR ai fondi categoria o privati... Ha concluso che il suo

intento era di essere strettamente tecnico lasciando in libertà di scelta (ma dove??) ai lavoratori, grazie... (55 minuti)

Si aspettava l'applauso ma il silenzio tombale di 350 operai lo ha sorpreso.

Interviene un giovane delegato Fiom che critica la riforma TFR nel metodo, cioè antidemocratico piazzando una frittata sul collo dei lavoratori che è fra il confuso il torbido e l'indigesto senza spiegare cosa ne pensa lui... (10 minuti)

Interviene un Operaio delegato della Slai-Cobas che invece affonda il coltello nella piaga dicendo apertamente che così come è stato configurata la cosiddetta liberalizzazione del nostro TFR è un vero scippo derivante dagli appetiti affaristici dei padroni sia che siano assicurazioni o banche o imprese in combutta con lo stato e anche diversi sindacalisti che siedono nei famosi-fumosi consigli d'amministrazione "paritetici" come il fondo Cometa (dei metalmeccanici). (10 minuti)

Interviene un'operaia cinquantenne ricordando come per le donne questa riforma del TFR è peggiorativa perchè, e nessuno lo dice, chi lo destinerà ai fondi avrà un "rendimento" (che comunque non è certo) ancora inferiore a parità di mansione a quello di un collega maschio in quanto le statistiche danno mediamente un'aspettativa di vita maggiore alle donne, come dire oltre il danno anche la beffa... (10 minuti)

Interviene un delegato Uil è si mette a disquisire sugli interventi precedenti in forma provocatoria e con contenuti demagogici... riceverà urlazzi, aeroplanini di carta fatti sui moduli, suoni di sirena e battimenti di mani sui tavoli...

2 domande di operai, una sulla aleatorietà di questi moduli e l'altra inaspettatamente da parte di una delegata Fim-Cisl ai Cobas della serie perchè criticate il sindacato che è stato tecnico e neutrale???

A quel punto va al microfono un altro operaio combattivo della saldatura... viene interrotto dalla presidenza... e allora chiede alla platea se può parlare... risposta affermativa in massa e alla presidenza si riabbottonano, non sarò brevissimo attacca l'operaio... "Nessuno ha detto qui oggi da dove proviene, la ragione fondante del fatto che i nostri TFR cambiano d'uso, passano di mano, dalla nostra a quella dei padroni e dello stato, cambiano in definitiva destinazione, anche se li manterremo in azienda perchè andranno a un conto della tesoreria dell'INPS che dovrà utilizzarlo per opere pubbliche spesso nocive e osteggiate dalle popolazioni tipo la TAV.

Insomma diciamo apertamente che i padroni hanno bisogno di soldi freschi, esattamente 21 miliardi annui come torta complessiva, di liquidità da giocare sui mercati internazionali. E' in corso sotto i nostri occhi una guerra finanziaria tra le varie borghesie imperialistiche. Ognuna cerca di fare cassa raziando al massimo i salari dei milioni di operai nel globo.

Diciamo pure che le guerre guerreggiate nel mondo vedi Afghanistan e Irak non gli stanno andando secondo i piani, vi dico che i padroni statunitensi con il clown Bush al comando solo per l'Irak, avrebbe bisogno di estorcere in un giorno 2,5 milioni di barili dai pozzi e con tutta l'armata ne riesce a trarre si e no 1 milione, infatti sta dissanguando il paese e la propria classe operaia in America ingigantendo e indebitando il debito pubblico, ha speso per l'Irak senza il resto in 4 anni di "mission accomplished" 472 miliardi di dollari.

Diciamo anche che martedì scorso a Shangai si sono bruciati e svalorizzati capitali per 270 miliardi di dollari, tutto ciò avrà conseguenze enormi nell'economie di tutti i paesi capitalistici. Infatti per quanto nascondano sotto il tappeto questi crack si accumulano contraddizioni nei margini di profitto che è calante e porterà crisi pesantissime proprio perchè cancella dal mercato le stesse grandi masse che tengono impoverite e senza proiezioni... il TFR è la via italiana che hanno scelto per ridurre i salari reali. Il TFR sarà poi

anche destinato tramite apposite nuove leggi in arrivo a sostenere eserciti, militari ecc pieni di bontà nelle missioni militari all'estero. Il TFR è la tangente che sottobanco dobbiamo forzatamente dare ai padroni per sostenere il carro malato dei loro profitti e ricchezze. Tuttavia sono sicuro che come operai possiamo, dobbiamo e gli daremo una battuta d'arresto a questo esproprio. Diciamo quindi un sonoro no al trasferimento del nostro TFR ma avendo la coscienza che se lor signori procedono lo stesso con 'nuove' invenzioni dobbiamo andare al rapporto di forze con fermate e scioperi dal basso. E' necessaria una forte indipendenza operaia basata sulla lotta perchè il sindacato confederale è totalmente implicato nel TFR e non può chiedere e non ci chiederà alcunchè tantomeno scendere in lotta.

Il contentino, se saremo buoni, pensano di darcelo dopo l'estate con le richieste salariali contrattuali... quindi diamo forza ai nostri compagni più combattivi e credibili, togliamo ora la delega ai venduti.

Sul TFR non ci sono mediazioni: è una porcata sul merito, e anche sul fatto che non ci hanno chiesto nessun parere... ma poi quando vedono la vera rabbia nelle assemblee partecipate di questi giorni ci vengono a comunicare che sono 'neutrali'.

Come se questa frittata l'avesse firmata una potenza straniera.

Il problema invece ce lo abbiamo in casa, e non mi riferisco solo ai padroni.

Così mentre ci mettono le mani sul portafogli ci dicono che lo fanno per il nostro bene, d'altronde anche il governo ci è amico no???

Organizziamoci dal basso e dai reparti direttamente intanto facciamo fallire il decollo dei fondi e teniamo d'occhio gli sviluppi... grazie (10.30-50)"

Interviene un funzionario Cisl ex-collaudatore proprio in Fiat cercando di replicare ancora, ma gli operai non vogliono più sentire nessuno.

Se ne vanno in massa considerando concluso il confronto. (ore 10.50)

PRECARI ATEZIA: DENUNCIAMO ALL'OPINIONE PUBBLICA LA DECISIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO CESARE DAMIANO

Dopo un incontro ufficiale con l'Ispettorato del Lavoro, nella persona del dott. Notaro, denunciemo all'opinione pubblica la decisione del ministro del lavoro Cesare Damiano di rinunciare a ricorrere al Consiglio di Stato contro il provvedimento di sospensione del TAR degli effetti dei verbali ispettivi emessi il 22 agosto scorso contro Atesia.

Con tale decisione il ministro del lavoro viene meno alla propria funzione di tutela del lavoro e delle attività ispettive dei propri organi pur di sostenere Alberto Tripi, proprietario di Atesia ed "imprenditore" amico e finanziatore dell'Unione.

Vogliamo ricordare che l'Ispettorato del Lavoro di Roma con i verbali, che concludevano la propria indagine ispettiva durata oltre un anno presso la società Atesia, rilevava l'assoluta illegalità della condizione contrattuale di lavoratori e lavoratrici. Tale condizione era esemplificata dall'utilizzo illegale di migliaia di contratti a progetto.

Le disposizioni dell'Ispettorato del Lavoro di Roma hanno il merito di aver costretto non solo Atesia, ma tutte le aziende del settore dei call center, ad utilizzare solamente contratti di natura subordinata.

Il lavoro dell'Ispettorato è nato su denuncia di un gruppo di lavoratrici e lavoratori del Collettivo Precariatnesia (ricordiamo che quasi tutti i firmatari dell'esposto hanno visto il proprio contratto non rinnovato nel maggio del 2006) ed è stato sostenuto e seguito dalla lotta degli stessi, in corso ormai da due anni, e che ha conquistato il contratto a tempo indeterminato per tutte e tutti.

Nessuno ha potuto smentire il merito dei risultati ispettivi ed anzi la stessa legge finanziaria recentemente approvata ha dovuto sancire la natura subordinata del lavoro nei call center, provvedendo però, al condono e finanziamento di 300 milioni per aiutare i "poveri" imprenditori illegali.

Il provvedimento del TAR ha solo sospeso gli effetti applicativi dei verbali ispettivi senza nulla dire nel merito ed appare chiaro che ha l'unico scopo di permettere a sindacati, governo e confindustria di applicare gli accordi di povertà recentemente siglati che costringono le lavoratrici ed i lavoratori a rinunciare al pregresso ed a lavorare a 550 euro al mese.

Il Collettivo Precariatesia e le altre strutture firmatarie di questo comunicato sono però determinate a continuare la lotta e ad utilizzare tutti gli strumenti utili, anche quelli legali. Per questo stiamo autonomamente presentando ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento del TAR, denunciando la mancanza di dignità del ministro Cesare Damiano. Le lavoratrici ed i lavoratori continuano a lottare per migliorare le condizioni dell'accordo. Mercoledì 14 marzo 2007 SCIOPERO di 24 ore

Sul sito <http://precariatesia.altervista.org> nella sezione documenti è possibile consultare il verbale dell'ispettorato del lavoro relativo ad Atesia, grazie al quale è possibile rendersi conto della reale situazione vissuta dai lavoratori e che giustifica le nostre rivendicazioni.

Collettivo PrecariAtesia - precariatesia@yahoo.it ,
RdB - Ministero del lavoro , Cobas del Lavoro Privato

SPEZIA: LA RETE CONTRO LA PRECARIETÀ "CHIUDE" IL NIDIL. I PRECARI SPEZZINI PROSEGUONO LE LORO INIZIATIVE SIMBOLICHE CONTRO CONFEDERALI E ISTITUZIONI (23 MARZO 2007)

La Spezia - Ieri con un'azione simbolica la "Rete contro la precarietà" della Spezia ha ostitretto alla chiusura la sede locale del Nidil (il sindacato dei lavoratori atipici della CGIL): dopo aver occupato l'assessorato alla Buona Occupazione, l'attenzione della rete si ora rivolta alla CGIL, che secondo i promotori dell'iniziativa sarebbe ormai diventata "mera parvenza di se stessa e strumento di pacificazione sociale, dannosa solo per quanti lavorano e sono sfruttati". In particolare secondo i "precari spezzini" proprio il NIDIL, rappresenterebbe palesemente un ulteriore tentativo di gestire e soffocare un conflitto, vale a dire quello tra dipendenti precari e datori di lavoro.

"Con la nostra azione - dicono dalla Rete contro la precarietà - vogliamo sottolineare l'atteggiamento connivente con il padronato manifestato sempre più spesso da parte dei sindacati locali". A mo' di esempio di tale atteggiamento la rete cita il caso dell'accordo di Cgil, Cisl, e Uil con ComData oppure il licenziamento politico di un lavoratore della Call&Call, il call center spezzino di proprietà di Umberto Costamagna.

"Con la nostra azione vogliamo anche sottolineare - proseguono i precari - come in un desolante panorama di perdita di diritti e di dignità della classe lavoratrice, la posizione dei sindacati locali non faccia altro che avvallare le logiche della imprenditoria locale sempre più legata all'utilizzo di manodopera atipica".

fonte: certo@anche.no

APPELLO IN DIFESA DELLE RSU

ALLE RSU DELLA FIAT MIRAFIORI CARROZZERIA, A CGIL, CISL E UIL, A FIM, FIOM UILM, A TUTTI I SINDACATI PIU' RAPPRESENTATIVI A LIVELLO NAZIONALE, A TUTTI I SINDACATI DI BASE.

Noi sottoscritti lavoratori, aderenti e non ai Sindacati, prendendo atto del fatto che la Direzione aziendale Fiat ha tolto la copertura sindacale ai nostri compagni Vincenzo CALIENDO e Simone LOGRECO accampando pretestuose motivazioni, constatato che negli ultimi tempi anche nella nostra azienda i posti di alcune RSU, migrate da una OS a un'altra o defenestrate dalla sigla di appartenenza, sono contesi da varie sigle sindacali fino a portare il contenzioso su questi posti R.S.U. nei Tribunali, chiediamo sia messa fine all'indegno e ignobile spettacolo con cui i padroni e il Giudici sono chiamati a decidere su chi debba essere il vero rappresentante sindacale dei lavoratori nelle aziende. Ribadiamo che i rappresentanti eletti democraticamente ogni 3 anni non possono né debbono essere estromessi da nessuno dai loro incarichi sino alla loro scadenza naturale in quanto rappresentano innanzitutto i propri elettori.

La rimozione dai propri incarichi da parte delle direzioni aziendali o dell'autorità giudiziaria, su richiesta di qualche piccolo o grande burocrate, sono una indebita ingerenza, un attacco alla democrazia dei lavoratori nei luoghi di lavoro, un chiaro ulteriore indebolimento della classe lavoratrice da diversi anni costretta a difendere, con le unghie e con i denti, le condizioni di vita e di lavoro dagli attacchi condotti da piu' parti.

Proprio nel momento in cui si stanno ridiscutendo di TFR, i fondi pensioni, le pensioni pubbliche, il precariato, i rinnovi contrattuali, sentiamo il dovere di rivendicare e di ribadire che le Rappresentanze Sindacali Unitarie, democraticamente elette dalla base dei lavoratori, non si toccano perché sono nostre! Esse sono i nostri primi portavoce perché ci ascoltano ogni giorno e a loro affidiamo le nostre rivendicazioni, i nostri problemi e le nostre speranze.

Siamo consci che, nei momenti piu' alti delle nostre lotte, nel corso della occupazione delle fabbriche nel 1920-21, nel secondo dopoguerra, e di recente, negli anni '60 e '70, i lavoratori italiani, e in primo luogo, i lavoratori FIAT, hanno espresso chiaramente come doveva essere la loro rappresentanza: delegati eletti dal proprio gruppo omogeneo, eleggibili e revocabili in qualunque momento, e tutti assieme componenti i Consigli di Fabbrica.

Siamo anche consci che, negli anni che seguirono, le forze padronali e governative cercarono sempre piu' di incanalare, raffreddare, controllare, gestire, le rappresentanze dirette ed immediate della nostra classe: con le Corporazioni e poi con le Commissioni Interne.

Le RSU nominate dalle sigle già rappresentano una anomalia alla libera, democratica elezione dei nostri rappresentanti. Ora, riteniamo che una ulteriore indebita ingerenza anche sui rappresentanti eletti, a volte solo perché la voce è un po' fuori dal coro, non sia piu' tollerabile!

Invitiamo pertanto la R.S.U. della Mirafiori Carrozzeria a pronunciarsi in merito, invitando la Direzione Aziendale ad astenersi dal prendere qualunque decisione in merito alla copertura sindacale da attribuire ai singoli rappresentanti poiché tali coperture sono quelle decise e notificate lo scorso anno, a seguito di regolari elezioni nei luoghi di lavoro. Chiediamo di annullare la recente comunicazione aziendale con la quale si sono informati i delegati Enzo Caliendo e Simone Logreco della loro decadenza dalla carica di R.S.U. Invitiamo tutte le OO.SS. in indirizzo:

- 1) a respingere con ogni mezzo i tentativi degli imprenditori di influire o addirittura determinare la composizione delle R.S.U.;
- 2) ad abbandonare immediatamente ogni rivalsa tra OO.SS. tesa a dichiarare o far

dichiarare decaduto il singolo R.S.U. che ha lasciato un Sindacato per aderire a un'altro, o che, per propria o altrui decisione, non sia piu' iscritto ad alcun Sindacato, recedendo da qualsiasi azione giudiziaria in merito;

3) a ribadire, specificando e formalizzando il piu' presto possibile, con un Accordo Sindacale Confederale da trasmettere alle Organizzazioni padronali e al Governo, che i singoli Rappresentanti Sindacali Aziendali, eletti democraticamente rimangono in carica sino alla loro scadenza naturale, indipendentemente dalle variazioni di scelta sindacale, politica o religiosa che nei tre anni di mandato possono determinarsi.

COMUNICATO ASSEMBLEA SUI LICENZIAMENTI POLITICI - MILANO

I/le lavoratori/trici ed i partecipanti presenti all'Assemblea contro i licenziamenti politici tenutasi sabato 31 marzo 2007 a Milano presso lo spazio di Panetteria, con la partecipazione delle due lavoratrici recentemente colpite da tale provvedimento, una dipendente e delegata Rsu alla Vodafone e l'altra dipendente alla Coop. Prodest di Milano, esprimono la loro solidarietà ed il loro sostegno e denunciano l'azione di criminalizzazione posta in essere dalle aziende basati sulla persecuzione delle idee e delle opinioni politiche delle lavoratrici.

La caccia alle streghe che si è aperta nel sindacato, all'indomani dell'operazione del 12 febbraio condotta dall'antiterrorismo, e che ha visto colpiti da richiami, sospensioni ed espulsioni – ad opera della CGIL in particolare - diversi lavoratori sino al licenziamento politico di alcuni e all'arresto di altri, è un chiaro messaggio a tutta la classe lavoratrice di come si intende trattare il dissenso e l'opposizione alle nefaste politiche di questo governo attuate di concerto con i sindacati confederali. L'utilizzo strumentale dell'"allarme terrorismo" ha rappresentato, per il sindacato, l'occasione per "richiamare all'ordine", attraverso conferenze stampa, comunicati, assemblee nei luoghi di lavoro..., tutti i lavoratori ed in particolare quelli che la lotta sindacale la conducono a partire da posizioni politiche non concertative, facendo pendere sulle loro teste la qualifica di "infiltrato" o "mela marcia". La demonizzazione e la punizione di alcuni a monito per tutti, è stato il segnale che il sindacato ha voluto lanciare tra i lavoratori.

La necessità di rafforzare la denuncia politica e la solidarietà ai/alle lavoratori/trici colpiti da provvedimenti repressivi, siano essi giudiziari, aziendali o sindacali, è di fondamentale importanza per contrastare l'isolamento al quale si vorrebbe confinarli e la logica padronale tesa ad aggredire e ridurre gli spazi di agibilità politica e sindacale nei luoghi di lavoro.

Organizziamo la solidarietà

Sosteniamo tutte le iniziative di lotta per il reintegro delle lavoratrici licenziate

Milano 31/03/2007

CONTRO I LICENZIAMENTI POLITICI. SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI!

Questo opuscolo è realizzato con lo scopo di divulgare la conoscenza di un'azione repressiva a cui sono state sottoposte due lavoratrici per aver manifestato alcune opinioni politiche fuori dal loro luogo di lavoro, ma che, per il loro contenuto e per l'esposizione mass-mediatica che hanno avuto, sono state considerate un motivo sufficientemente valido per i rispettivi datori di lavoro per sospenderle e poi licenziarle.

Le due lavoratrici, una dipendente della Vodafone di Milano e delegata Rsu della CGIL e l'altra dipendente della Coop. Prodest Milano, sono state oggetto di una maldestra operazione poliziesca e giudiziaria che è iniziata con il fermo di polizia mentre stavano attaccinando dei manifesti, per poi passare alla perquisizioni delle loro abitazioni, alla denuncia con capi d'imputazione non più esistenti nel codice penale ed infine reclusi nel carcere di Monza senza la possibilità di contattare legali e parenti finché non all'udienza con il Giudice delle indagini preliminari (GIP), che dopo qualche giorno le ha scarcerate e, raschiando il fondo del codice penale, ha contestato loro il reato di istigazione a delinquere, art. 414, comma 3 e 4 del c.p., salvando, in qualche modo, la faccia all'operato di questura e digos.

Tutto ciò è accaduto a poca distanza dalla denominata "operazione tramonto" condotta dall'antiterrorismo di questo Paese e a pochi giorni dalla manifestazione popolare in programma a Vicenza contro la costruzione della nuova base Usa ed il governo Prodi. Una tempistica, quella dell'intera vicenda, che è stata considerata da molti più che sospetta. "Sbatti il mostro in prima pagina" è stato lo "spot" praticato da TV e giornali tesi, sotto la regia e le puntuali veline di digos e servizi segreti, a gonfiare ad arte il "pericolo terrorismo" per criminalizzare i movimenti di lotta e gli attivisti politici e sindacali che, non in linea con questo governo della sinistra atlantista e liberale, si oppongono alla sua politica guerrafondaia ed antiproletaria.

Un'azione da manuale di una già collaudata strategia della tensione che, attraverso gli allarmismi che auspicavano violenze di piazza a Vicenza (che non si sono verificate) e la caccia alle streghe lanciata dalla dirigenza della CGIL, ha voluto sviare l'attenzione della cosiddetta opinione pubblica dai problemi reali, dare manforte alle scelte operate dal governo di guerra Prodi e sottoporre ad una criminalizzazione, diretta o potenziale, gli oppositori politici.

E' così che l'appellativo di "infiltrato" ha iniziato a pendere sulle teste di quei lavoratori e compagni che la lotta sindacale la conducono a partire da una posizione politica anticapitalista e non concertativa. La loro demonizzazione e la punizione di alcuni a monito per tutti, è stato il segnale che il sindacato ha voluto lanciare tra i lavoratori.

La necessità di dare battaglia contro la repressione, la criminalizzazione e i licenziamenti politici sono condizioni indispensabili per contrastare i tentativi di mettere a tacere il dissenso politico e di classe, di seminare terrore e divisione tra i lavoratori mirando alla desolidarizzazione, all'opportunismo e all'isolamento di chi viene colpito.

Questo opuscolo vuole quindi non solo favorire la conoscenza su quanto accaduto alle due lavoratrici ma essere anche uno stimolo a mobilitarsi contro la repressione poliziesca, aziendale e sindacale, contro i licenziamenti politici e per il reintegro dei lavoratori colpiti, sviluppando la solidarietà di classe per costruire risposte più ampie ed unitarie possibili di un soggetto che il padronato vuole costantemente diviso: la classe lavoratrice.

Per leggere l'intero opuscolo:

<http://www.autprol.org/Public/Documenti/doc000000229032007.pdf>

L'opuscolo può essere richiesto all'indirizzo di casella postale riportato nel retrocopertina.

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scrivere alla casella postale:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Akar Sukriye - Legeweg 200 - 8200 Sint Andries/Brugge BELGIO

Anela Paolo - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)

Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Asoglu Musa - Legeweg 200 - 8200 Sint Andries/Brugge BELGIO

Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Bonamici Federico - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Bortolato Davide - via Camporagno 40, 20141 - Milano Opera

Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)

Camenisch Marco - PF 3143 - CH-8105 Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA

Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Caprio Amarilli - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)

Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Davanzo Alfredo - via San Quirico 9, 20052 Monza

De Maria Nicola - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Delussu Marco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Devias Pierfranco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Fadda Ivano - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Felice Pietro Guido - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Fuccini Luigi - via Trodio 2 - 89015 - Palmi (RC)

Gaeta Massimiliano - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)

Galante Benedetta - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)

Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)

Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Ghiringhelli Marcello - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Gioia Francesco - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Guerini Silvia - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Kimyongur Bahar - Avenue de Burlet n°4, 1400 - Nivelles BELGIO
Lai Antonella - via Appia km 6.500, 81055 - Santa Maria Capua Vetere (CE)
Lavazza Claudio - c.p.de Albolote, mod.2 - crta de Colomera KM6500, 18220 - Albolote (Granada) SPAGNA
Latino Claudio - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Loi Roberto - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA
Mazzamauro Alfredo - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Peltz Marco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200 - 28770, Colmenar Viejo (Madrid) SPAGNA
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rodriguez Giorgio Edoardo - Istituto penale per minori centro penitenziario Topas M° 4 37799 - Salamanca () SPAGNA
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Rossin Valentino - via Cristina Belgioioso 120, 20021 - Milano Bollate (MI)
Rotondi Davide - via San Quirico 9, 20052 Monza
Salotto Federico - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Saz Kaya - Legeweg 200 - 8200 Sint Andries/Brugge BELGIO
Sanna Manuela - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Scantamburlo Andrea - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Scivoli Salvatore - via San Quirico 9, 20052 Monza
Sechi Salvatore - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Signore Salvatore - borgo San Nicola 119, 73100 Lecce
Sisi Vincenzo - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - contrada Ceppaia 1, 64100 Teramo (TE)
Toschi Alessandro - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Toschi Massimiliano - via Cristina Belgioioso 120, 20021 - Milano Bollate (MI)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)